



ARCHIVIO G. PINELLI
bollettino



Memoria storica

Louis Mercier Vega
vent'anni dopo

Attività libertarie

Tournée italiana per
Colin Ward

Album di famiglia

Ugo Mazzucchelli marmo e
anarchia

**Informazioni
bibliografiche**

«Interrogations» rivista
internazionale di ricerche

Storia per immagini

Antonio Ortiz generale
senza dio né padroni

Incontri

Ferrer: quattro giorni
di pedagogia libertaria

- 4 Cose nostre**
- Seminari d'autunno
 - Immagini della nostra storia
 - Associatevi!
 - AAA volontario cercasi
- 6 Memoria storica**
ANNIVERSARI
Louis Mercier Vega, ovvero
l'amaro orgoglio della lucidità
senza illusioni
di M. Enckell
- 12 Informazioni bibliografiche**
«Interrogations» (1974-1979)
- 16 Informazioni editoriali**
Stirner lo scomodo
- 17 Attività libertaria**
A proposito di cultura anarchica
e cultura libertaria
- 29 La rete**
L'editoria anarchica
di lingua italiana
- 34 Attività libertarie**
Tournée italiana per Colin Ward
- 38 Storia per immagini**
Antonio Ortiz (1907-1996)
generale senza dio né padroni
- 39 Memoria storica**
ANARCHIVI
Centro studi libertari
Camillo Di Sciullo
- 40 Album di famiglia**
Marmo e anarchia
Ricordo di Ugo Mazzucchelli
di C. Venza
- 44 Incontri**
- Dall'Escuela Moderna all'Unicobas
quattro giorni di pedagogia libertaria
di P. Masiello
 - Donne e rivoluzione
di T. Imperato
- 48 Varie ed eventuali**
- CD su Durruti
 - Nuovo centro a Montpellier
CURIOSITÀ
Letti e approvati
EFFERATEZZE
Blob anarchia

Hanno collaborato a questo numero, oltre agli autori delle varie schede informative, Ornella Buti, Rossella Di Leo, Dino Taddei, Francesca Tondi per la redazione testi e Fabrizio Villa per la redazione grafica.

Foto di copertina: Louis Mercier Vega in una foto tessera del 1944

Foto quarta di copertina: Jacques Brel, Léo Ferré e George Brassens (da sinistra a destra) durante una tavola rotonda negli anni Sessanta.

«**V**ent'anni fa, nel novembre 1977, Louis Mercier Vega si ammazzava con un lucido e premeditato colpo di pistola. Aveva avuto una vita intensa e avventurosa, una vita militante, e negli ultimi anni della sua vita era riuscito a passare ad alcuni di noi, allora giovani anarchici (tra cui gli attuali responsabili del Centro studi libertari), la passione dell'etica e il disincanto della mente. Abbiamo lavorato con lui per alcuni anni alla rivista «Interrogations», abbiamo discusso insieme di anarchismo classico e contemporaneo, del forte legame con la tradizione, con le radici, e della necessità impellente di rinnovare, attualizzare l'anarchismo. Come si diceva un tempo in quel movimento anarchico internazionale che è stato la sua casa, ma non il suo ghetto, ci ha «passato la torcia» prima di quel colpo di pistola che ci ha lasciato un po' orfani. E ora lo vogliamo ricordare. Qui, in questo numero del Bollettino, che dedichiamo in parte ad un suo ricordo e in parte alla rivista internazionale fatta insieme negli anni Settanta. E a Parigi, dove ha vissuto i suoi ultimi anni e dove ci incontreremo con gli amici e compagni che lo hanno conosciuto ai quattro angoli della terra, dovunque sia stato trasportato dalle vicende non convenzionali della sua vita. Promosso dal CIRA di Losanna, questo incontro è previsto per sabato 8 novembre 1997 (informazioni più precise saranno disponibili da settembre). Si parlerà del proletariato *conquérant* degli anni Trenta, quando il suo nome era ancora Charles Ridel, nelle cui file lotta in Francia prima e in Spagna dopo, durante la rivoluzione. E si parlerà di America latina, dove si rifugia negli anni Quaranta quando non c'è più spazio in Europa per i rivoluzionari sconfitti, e dove poi torna negli anni Sessanta, quando assiste impotente al progressivo affermarsi delle dittature militari da lui lucidamente analizzate. E naturalmente si parlerà della nostra storia comune, quella più recente del disincanto e ciononostante della speranza».

Seminari d'autunno

Abbiamo in preparazione due seminari, previsti tra fine ottobre e fine novembre, che si terranno di sabato pomeriggio nella nostra sede. Entrambi verranno condotti da due «esperti» che si propongono di illustrare come gestire le «relazioni esterne» con due ambiti la cui frequentazione risulta in un caso utile, nell'altro inevitabile. Il primo seminario – che si terrà sabato 25 ottobre 1997 con inizio alle ore 14,30 – è condotto da Cristiano Draghi, di mestiere giornalista, e mirerà a spiegare quali sono le modalità e i canali da seguire nei rapporti con la stampa, sia che si tratti di un comunicato o di una informazione che si vuol far pubblicare, sia che si venga coinvolti in inchieste o interviste giornalistiche.

Il secondo seminario – che si terrà sabato 22 novembre 1997 con inizio alle ore 14,30 – è condotto da Sergio Onesti, di mestiere avvocato, e affronterà invece gli

«inevitabili» (e di norma unidirezionali) rapporti con le forze dell'ordine o con il sistema giudiziario, evidenziando quali sono le modalità più utili da seguire nei diversi casi in cui si verifica l'involontario contatto. Quanti sono interessati a partecipare possono mettersi in contatto con il centro studi e iscriversi ai seminari.

Immagini della nostra storia

Esaurita la prima tiratura, è ora di nuovo disponibile il video curato dal nostro centro

studi sulla rivoluzione spagnola, incentrato soprattutto sulle vicende della Colonna Durruti, dall'entusiasta partenza verso il fronte di Aragona fino alle tragiche vicende del fronte di Madrid e ai funerali dello stesso Durruti. Il documentario, girato tra il 1936 e il 1937 da operatori del Sindicato de l'Espectaculo di Barcellona aderente alla CNT, era volto a sollecitare la solidarietà internazionale antifascista, da qui il commento originale in inglese. Sessant'anni dopo, il Centro Studi Libertari/Archivio «G. Pinelli» rimette in circolazione questo filmato, con un testo curato da Pino Cacucci e con le voci di Paolo Rossi e Francesca Gatto, perché la memoria di questo grande esperimento autogestionario non si perda.

Spagna 1936, l'utopia si fa storia

(VHS b/n, 55 minuti, 25.000 lire spese di spedizione incluse)

Nuovamente disponibili

Louis Mercier Vega, ovvero l'amaro orgoglio della lucidità senza illusioni

di Marianne Enckell

L'esistenza di Louis Mercier Vega comincia a Santiago del Cile il primo ottobre del 1940, con l'acquisizione di una carta di identità cilena. Ma è nato Charles Cortvrint a Bruxelles, ventisei anni prima. I suoi articoli sulla stampa anarchica sono firmati dapprima con lo pseudonimo di Courami, poi come Charles Ridel, Damashki, Santiago Parane, L'Itinérant e qualche altro nome di fantasia. Nel suo breve romanzo autobiografico *La Chevauchée anonyme* si rappresenta insieme come Parrain e come Danton:

«Sono io stesso una federazione di pseudonimi», amava dire di sé, con vezzo da vecchio internazionalista.

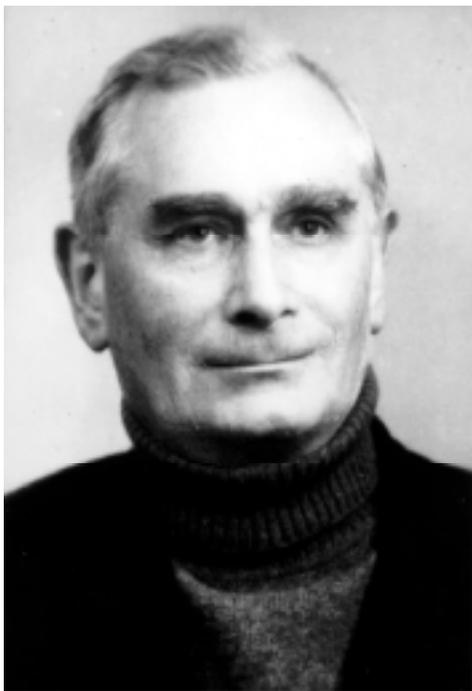
È forse il cosmopolitismo che l'attira, ancora molto giovane, a un meeting del Comitato internazionale di difesa anarchica a Bruxelles? Hem Day, Ernestan, Nicolas Lazarévitch vi tengono interventi in difesa di Francesco Ghezzi, antifascista italiano scomparso nelle galere sovietiche. Parigi lo attira presto, come un Varlin più che come un Rastignac. Con il nome di Ridel vi si guadagna il pane come manovale ai mercati, operaio pellettiere, venditore ambulante, sguattero (o meglio «vaissellier à la petite argen-

terie»), correttore di bozze, e qui fa sua la convinzione operaia per cui, in mancanza di meglio, il sindacato è la più idonea espressione di classe esistente. In seno alla Union Anarchiste, dove si trovano all'epoca riunite tutte le tendenze libertarie francesi, sotto il «cappello» ecumenico della «sintesi» di Sébastien Faure, Ridel e i suoi amici delle *Jeunesses* – il metallurgico Guyard, il carbonaio Carpentier, l'ambulante Ringeas, l'aggiustatore metallico Faucier, lo scaricatore alle Halles Patat – costituiscono una frazione comunista libertaria che organizza gruppi di fabbrica e, non soddisfatto di dichiarazioni antifasciste puramente verbali, propongono un programma economico e politico alternativo al Fronte popolare.

Nel maggio del 1936 è presente al Congresso di Saragozza della CNT spagnola. Quando il 19 luglio scoppia la rivoluzione, aspetta appena che gli

venga pagata la «quindicina» di salario per partire. Assieme a Carpentier fonda il Gruppo internazionale della colonna Durruti, «proscritti d'Italia e sfruttati dall'imperialismo francese... la legione dei senza-patria che sono venuti a battersi nella penisola per l'ordine operaio e rivoluzionario»¹. Ma quando le milizie vengono subordinate al comando militare,

**Memoria
storica**



quando gli anarchici entrano nel governo, torna in Francia per sostenere, con un giro di conferenze, la causa della Spagna rivoluzionaria. «Possiamo dire in tutta coscienza, a nome di coloro che cadranno come miliziani della rivoluzione sociale: 'Non è per quello che sono morti', e possiamo impedire che i buffoni della rivoluzione sociale deprechino i loro cadaveri», dice nel maggio 1938 l'editoriale di «Révision», piccola rivista dal titolo provocatorio fondata da Ridel, Maria Luisa Berneri, Lucien Feuillade, Jean Rabaut e qualche altro.

Nello stesso periodo il gruppo del «Réveil Syndicaliste», costituito da ex militanti delle *Jeunesses anarchistes*, si va radicando nelle fabbriche. Ridel vive un po' del suo lavoro di correttore di bozze e un po' di attività meno confessabili.

Quando scoppia la guerra non è neppure pensabile che si lasci intruppare: «C'è ancora un amaro orgoglio di disperata lucidità, in un mondo che corre verso l'abisso cantando assurdi ritornelli»². E poiché l'esercito belga e la polizia francese lo aspettano al varco, parte per un viaggio che sarà determinante per la sua vita futura.

In *La Chevauchée anonyme* (scritto sostanzialmente autobiografico, pur se in forma di romanzo) racconterà, molti anni dopo, l'esodo di un gruppo di anarchici impregnati del ricordo delle lotte recenti in Belgio, Francia e Spagna. Arrivati, loro malgrado, a Buenos Aires, si mettono in contatto con il movimento anarchico locale e nel contempo cercano di mantenere ogni legame possibile con i compagni rimasti in Europa. Nel 1940, secondo la finzione narrativa, le strade dei due personaggi – Danton e Parrain, i due doppi di Ridel – divergono: il primo, che pure odia l'esercito, si arruola nelle *Forces libres* francesi, nella speranza di tornare nel vecchio continente e di ricostruirvi una rete di compagni. L'altro va in Cile: il suo Paese, le sue radici. Ecco l'internazionalismo: tutta la Terra per sé, a patto di avere delle solide radici.

Le *Forces libres* riportano Charles Ridel, divenuto nel frattempo Luis Mercier Vega di fresca «anagrafe» e cileno di fresca «nazionalità», a Durban, a Brazzaville (nell'allora Congo francese) e poi in Libano, dove resta tre anni, dapprima nei servizi d'ordinanza, e poi alla radio. Cumula incarichi per mettere da parte soldi, impara il giornalismo, cerca di mettere in piedi un gruppo, anche a costo di farsi notare un po' come sovversivo. Ma ristabilire i contatti con i compagni in Francia,

Italia, Inghilterra è pressoché impossibile: riesce a fare arrivare a Londra un solo articolo, pubblicato su «War Commentary»³.

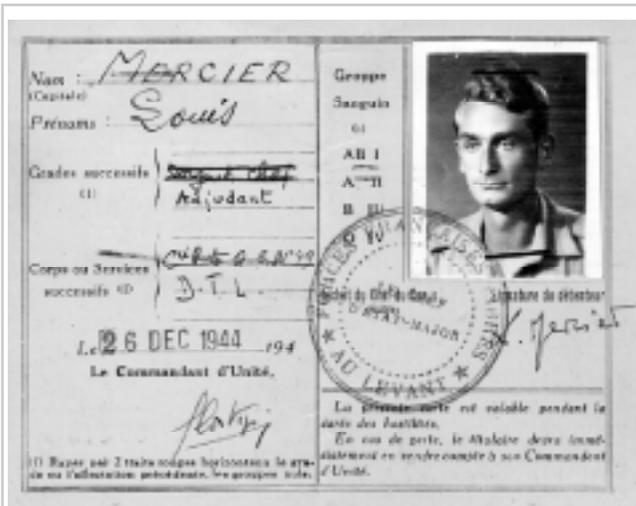
Mercier rientra, nel dicembre 1945, in Francia, dove i compagni, sopravvissuti alla guerra, ai campi di concentramento o agli espedienti per riuscire a cavarsela, vanno a poco a poco ritrovandosi. Si stabilisce a Grenoble, dove si sposa e diventa giornalista del «Dauphiné libéré». Ogni mese manda una «lettera dalla Francia» ai giornali anarchici di tutto il mondo: «Volontà» a Genova, «Umanità nova» a Roma, «Freedom» a Londra, «L'Adunata dei refrattari» a New York. E collabora al «Libertaire» e alla «Révolution prolétarienne» di Parigi. Lancia anche, in loco, un giornale sindacalista, «L'alliance ouvrière», assieme ad alcuni militanti di Force ouvrière.

Ben presto la sua lucidità analitica e le sue capacità organizzative lo fanno conoscere in ambiti più vasti e viene assunto nella Segreteria del Congresso per la libertà della cultura, un'organizzazione creata dall'American Federation of Labor e da varie fondazioni nord-americane che così definiva i suoi obiettivi: «difesa della libertà della cultura, affermazione permanente dei valori della nostra civiltà, lotta contro le dottrine totalitarie, istituzione e sviluppo di un'organizzazione mondiale che riunisca gli intellettuali in una cooperazione costruttiva su un programma anti-totalitario»⁴.

Il Congresso è stato violentemente criticato come «macchina da guerra» anticomunista e filo-americana. Ricordiamoci, tuttavia, che tra i suoi fondatori ci sono personaggi come Arthur Koestler, Ignazio Silone, Denis de Rougemont, François

Bondy, certo insospettabili di essere stati fantocci della CIA. Può essere che nella Segreteria vi fossero uomini dei servizi segreti, ma quelli che la facevano funzionare erano il poeta polacco Costantin Jelenski, i militanti del POUM Julian Gorkin e Ignacio Iglesias... e l'anarchico Mercier. Quest'ultimo è segretario di redazione della rivista «Preuves» e ben presto responsabile della sezione latinoamericana del Congresso.

Nel frattempo non lascia l'attività sindacalista. Partecipa alla creazione, nella regione parigina, di una Unione dei sindacalisti, che cerca di raggruppare militanti di diverse centrali sindacali e di diversi ambienti. Nell'ottobre del 1956 scoppia la rivoluzione ungherese: Mercier lavora giorno e notte a leggere, compulsare, cercare di capire per pubblicare uno dei primissimi opuscoli su quei fatti⁵. Assieme a Helmut Rüdiger (un anarcosindacalista tedesco rifugiatosi in Svezia e redattore di «Arbetaren», il quotidiano del sindacato libertario SAC) e ad Albert De Jong, anarcosindacalista olandese, mette in piedi la Commission internationale de liaison ouvrière (CILO), che pubblicherà un bollettino in varie lingue dal 1958 al 1965. Tra il 1962 e il 1965 è in missione in quasi tutti i Paesi dell'America latina per installare delle «antenne» dell'Istituto latinoamericano di relazioni internazionali: centri di ricerca, gallerie d'arte, case editrici. Vi collaborano diversi compagni esiliati come Benito Milla in Venezuela, André Germain e Marcel Spielman in Cile, Fidel Miro in Messico, scelti non per favoritismo o nepotismo, ma per la loro capacità di lavoro e d'analisi. Mercier respinge senza pietà quelli che tentano di servirsi opportunisticamente



dell'Istituto o del Congresso per fare carriera.

Le sue tesi⁶, del resto, non sono fatte per piacere ai carrieristi: ascesa di una nuova classe dirigente in tutti i Paesi della regione, una classe di «fuoriusciti» dalla borghesia, dall'esercito o dall'università – indifferentemente di destra o di sinistra quanto a ideologia – il cui potere è fondato sulla funzione e non più sulla proprietà. Il concetto di tecnoburocrazia, che aveva già abbozzato nell'immediato dopo-guerra, è uno degli elementi di base dell'ultima rivista da lui avviata nel 1974: «Interrogations».

Alla fine degli anni '60 vengono denunciati cospicui finanziamenti dei servizi americani, tramite fondazioni di copertura, al Congresso per la libertà della cultura e delle sue istituzioni. «Come tutti gli antistalinisti di sinistra, le rivelazioni sulla partecipazione della CIA al Congresso l'avevano lasciato impietrito», scrive Grémion, ma «Mercier [...] era capace di incassare tutti i colpi che gli venivano inferti in una situazione particolarmente

difficile». Nel 1972, per non svendere nulla, perde tutto: l'Istituto, la rivista «Aportes» e il suo posto di lavoro.

Per tutto questo periodo è stato fedele ai suoi impegni ma in modo defilato. Dopo la sua partenza per l'America latina nel 1962, partecipa solo al bollettino della CILO e a «La Révolution prolétarienne»; al suo ritorno in Francia cessa quasi del tutto le collabo-

razioni. Nel 1970 esce il suo *L'incroyable anarchisme* ed è una vera e propria scoperta per la generazione del '68: quale comprensione, dall'interno, del movimento anarchico, quale franchezza di parole, quale massa di conoscenze e di esperienze! Questo smilzo libro dirompente suscita nuove collaborazioni e profonde amicizie; ma risveglia anche, ahimè, vecchi rancori e indegne calunnie in seno al movimento anarchico.

Quando Mercier fonda la rivista quadrilingue (francese, inglese, spagnolo, italiano) «Interrogations», è logorato da queste campagne infami, dalla perdita del suo lavoro – suo principale strumento di conoscenza – e dalla morte prematura della sua compagna. Sa che è il suo ultimo round. Ma non ha perso il fuoco che gli faceva criticare a venticinque anni, tra la sconfitta della rivoluzione spagnola e la *débâcle* delle democrazie di fronte alla guerra, «l'escrabile abitudine che hanno preso la maggior parte dei rivoluzionari – sotto l'influenza dei lacrimosi democratici e dei reazionari – di non riflettere sui

fatti se non con passivo sentimentalismo [...]. Vivere le lotte sociali rispondendo ogni giorno ai problemi quotidiani, combattere con la certezza che ogni colpo inferto si ripercuote anche su chi colpisce, costruire la propria teoria tenendo ben saldi i piedi per terra e non negando la realtà per idolatria dei principi, questo è il programma che ogni militante può applicare»⁷.

E questo è il programma che Mercier s'è dato per tutta la sua vita. Non gli resta che assicurarsi il ricambio, mettere in marcia la rivista e i suoi interrogativi. Il 20 novembre 1977 Louis Mercier, alias Charles Ridel, alias Santiago Parane, metteva fine ai suoi giorni. *La Chevauchée anonyme*, l'ultima riproposizione dei suoi scritti sull'anarcosindacalismo e sull'America latina e diverse traduzioni sono apparse postume.

(traduzione di Amedeo Bertolo)

Note

1. «Le Libertaire», 21 agosto 1936. In uno dei documentari girati dalla CNT, *La toma de Sietamo*, si vede Ridel-Mercier.
2. *La chevauchée anonyme*, Noir, Ginevra, 1978.
3. *The Lebanon Crisis*, n.5, 1943.
4. Pierre Grémion, *Intelligence de l'anticommunisme*, Fayard, Parigi, 1995.
5. *Pourquoi et comment se bat la Hongrie ouvrière*, 1956 o 1957.
6. Tesi sviluppate soprattutto in *La révolution par l'Etat*, 1978.
7. *Pour repartir*, in «L'Espagne nouvelle», estate 1939.

Bibliografia di Louis Mercier Vega

OPERE:

- Affinitetsgroepen*, prefazione di Jaap van der Laan, Spreeuw, Utrecht, 1983, 28 pp.
- Les anarchistes face à la technocratie* (firmato Santiago Parane), Ed. du Libertaire, Parigi, 1950, 29 pp.
- L'anarchosindacalismo et le syndicalisme révolutionnaire* (con un testo di Victor Griffuelhes), Spartacus, Parigi, 1978, 100 pp. (trad. it.: *Azione diretta e autogestione operaia*, Antistato, Milano, 1979, 143 pp.)
- Autopsie de Péron*, Duculot, Liegi, 1974.
- Bilancio della guerriglia in America latina*, «Annali», Fondazione Einaudi, Torino, 1970, pp. 481-494.
- La Chevauchée anonyme*, prefazione di Marianne Enckell, Noir, Ginevra, 1978 125 pp. ill.
- Confluences et particularités latino-américaines*, in *Les nouveaux patrons: onze études sur la technobureaucratie*, Noir, Ginevra, 1979, pp. 151-171 (trad. it. in *I nuovi padroni*, atti del Convegno internazionale di studi su «I nuovi padroni», Antistato, Milano, 1979).
- Cuba: révolution et contre-révolution: rémoignages, textes officiels et documents*, Parigi, 1962.
- L'incroyable anarchisme*, UGE, Parigi, 1970 (trad. it. rivista e corretta: *La pratica dell'utopia: cinque saggi sull'anarchismo*, prefazione di

Amedeo Bertolo, Antistato, Milano, 1978, 187 pp.)
Mécanismes du pouvoir en Amérique latine, Belfond, Parigi, 1967, 208 pp.
Pourquoi et comment se bat la Hongrie ouvrière, Union des syndicalistes, Parigi, 1957.
Présence du syndicalisme libertaire, prefazione di Roger Hagnauer, Union des syndicalistes, Commission internationale de liaison ouvrière, Parigi, s.d. (trad. it.: *Presenza dell'anarcosindacalismo*, Amici dell'AIT, s.l., 1976, 53 pp.).
La révolution par l'État: une nouvelle classe dirigeante en Amérique latine, prefazione di Miguel Abensour, Payot, Parigi, 1978 (trad. it.: *La rivoluzione di stato*, Antistato, Milano, 1981, 206 pp.).
Société et contre-société chez les anarchistes et les anti-autoritaires (a cura di L.M.V.), CIRA, Losanna, e Éditions Adversaires, Ginevra, 1974.
Technique du contre-État: les guérillas en Amérique du Sud, Belfond, Parigi, 1968.

RIVISTE CUI HA COLLABORATO:

A rivista anarchica, Milano
 L'Adunata dei refrattari, New York
 Alliance ouvrière, Grenoble
 Aportes, Parigi
 Arbetaren, Stoccolma
 Buiten de Perken, Olanda
 CILO, Francia
 Contacts littéraires et sociaux, Parigi

L'Espagne antifasciste, Parigi
 L'Espagne nouvelle, Parigi
 Études anarchistes, Parigi
 Freedom, Londra
 Interrogations, Parigi (poi Torino)
 Le Libertaire, Parigi
 Mundo nuevo, Parigi
 New Politics, New York
 Plus loin, Parigi
 Preuves, Parigi
 Reconstruire, Buenos Aires
 Resistance, New York
 Le Réveil syndicaliste, Liegi
 Le Réveil syndicaliste, Parigi
 Révision, Parigi
 La révolution prolétarienne, Parigi
 Témoins, Zurigo
 Voce libertaria, New York
 Volontà, Genova
 War Commentary for Anarchism, Londra

PSEUDONIMI IDENTIFICATI:

Courami/Couramy,
 Damaschki,
 Hersay / R. C.,
 L'Itinérant/L'itinérante,
 Liégeois,
 Luis Mercier Vega,
 Pierre Paillard,
 Santiago Parane,
 Charles Ridel.

Pag. 7: Louis Mercier Vega negli anni Settanta.

Pag. 9: La carta d'identità di Mercier Vega quando si è arruolato a Brazzaville (Congo) nelle Forces Libres Françaises per poter tornare in Europa.

«Interrogations» (1974-1979)

Il primo numero di «Interrogations» (sottotitolo: rivista internazionale di ricerche anarchiche) esce nel dicembre del 1974. Promotore è Louis Mercier Vega, che resterà direttore *de facto*, cioè animatore e responsabile redazionale ed editoriale, fino al n.8 (settembre 1976), e resterà anche dopo e fino alla sua morte un riferimento redazionale fondamentale.

«Interrogations» è trimestrale e quadrilingue: ogni articolo è pubblicato in una delle quattro lingue presenti (francese, inglese, italiano, spagnolo) e seguito da un *summary* nelle altre tre.

La presentazione del primo numero dice, tra l'altro: «[...] Definire quel che la rivista si pone come scopo ci porta dunque ad elencare ciò che manca, in questa fine del ventesimo secolo, al pensiero libertario [...]. Si tratta di un doloroso sforzo di lucidità. Sforzo che deve applicarsi in primo luogo alla verifica ed all'elaborazione delle tesi anarchiche sul ruolo dello Stato e sulla formazione d'una nuova classe dirigente [...]».

Dopo il primo biennio di vita, come programmato, la responsabilità redazionale ed amministrativa passa ad un collettivo italiano, integrato nella cooperativa Editrice A. Alla fine del secondo biennio (n.16, ottobre 1978), «Interrogations» dovrebbe passare, secondo lo schema

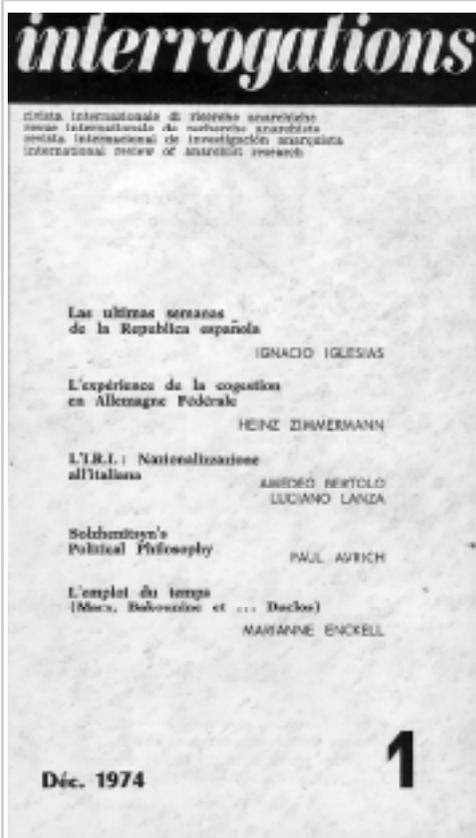
di rotazione previsto, ad un collettivo spagnolo o inglese... ma tale collettivo non c'è. «Interrogations» resta perciò in Italia, ma ancora per poco: chiude con il numero doppio (17-18) del giugno 1979, un numero monografico sull'autogestione, di 256 pagine, tutte in italiano tranne i *summaries* in francese, inglese e spagnolo.

I responsabili italiani di «Interrogations» saranno, a partire dal 1980, i principali animatori del collettivo redazionale che rinnova e rilancia la rivista «Volontà», anch'essa entrata nell'ambito della Editrice A, accanto alla rivista «A» ed alle Edizioni Antistato.

Informazioni bibliografiche

Indice per autori

- AGOURSKY M. S., *Parallèle entre les systèmes économiques «occidentaux» et «soviétiques*, n. 4, 1975.
- ALEMANY Josep, *Entrevista con Louis Mercier Vega*, n. 13, 1978.
- AMBROSOLI Roberto (e PASCARELLA Gian Luigi), *Consenso e condizionamento nella scuola di stato in Italia*, n. 8, 1976.
- AMBROSOLI Roberto, *Il movimento cooperativo: dall'utopia ai nuovi padroni*, n. 4, 1975.
- ANDRES EDO Luis, *Apuntes sobre la sociedad carcelaria*



de España, n. 10, 1977.

ARGENTON Alberto, *Psichiatria, antipsichiatria e controllo sociale*, n. 12, 1977.

AVRICH Paul, *Solzhenitsyn's political Philosophy*, n. 1, 1974.

BALDELLI Giovanni, *The Positivity of Anarchism*, n. 6, 1976.

BARCIA Pedro A., *Las guerrillas en la Argentina*, n. 3, 1975.

BARCIA Pedro A., *Alternancias del poder social en Argentina*, n. 9, 1977.

BARRUÉ Jean, *Actualité de Saint-Simon*, n. 2, 1975.

BERTI Nico, *L'Anarchismo: nella storia,*

ma contro la storia, n. 2, 1975.

BERTI Nico, *Anticipazioni anarchiche sui «nuovi padroni»*, n. 6, 1976.

BERTI Nico (e CODELLO Francesco), *La «questione Proudhon» e il dibattito nella sinistra italiana*, n. 16, 1978.

BERTI Nico, *Per una lettura storico-ideologica dell'autogestione*, n. 17-18, 1979.

BERTELO Amedeo (e LANZA Luciano), *L'I.R.I.: nazionalizzazione all'italiana*, n. 1, 1974.

BERTELO Amedeo, *Pericolo fascista e compromesso storico*, n. 3, 1975.

BERTELO Amedeo, *Compromesso storico, lotta armata e nuovo dissenso*, n. 11, 1977.

BERTELO Amedeo, *Per una definizione dei nuovi padroni*, n. 14, 1978.

BERTELO Amedeo, *La gramigna sovversiva*, n. 17-18, 1979.

BOOKCHIN Murray, *L'autogestione e la nuova tecnologia*, n. 17-18, 1979.

*** *Carta de Chile*, n. 7, 1976.

CASTRO CONTRERAS Jaime, *El Centro de Altos Estudios Militares o los orígenes de la nueva mentalidad hacia el cambio*, n. 5, 1975.

*** *China from inside*, n. 2, 1975.

*** *Chronique de Pologne*, n. 9, 1977.

CLASTRES Pierre, *La question du pouvoir dans les sociétés primitives*, n. 7, 1976.

CODELLO Francesco (e BERTI Nico), *La «questione Proudhon» e il dibattito nella sinistra italiana*, n. 16, 1978.

COLOMBO Eduardo, *Des idéologies complémentaires pour les nouveaux patrons*, n. 15, 1978.

COLOMBO Eduardo, *Lo spazio ideologico dell'autogestione*, n. 17-18, 1979.

CORPET Olivier, *Leggere l'autogestione*, n. 17-18, 1979.

DAUVAL Gaston, *Deux révoltes paysannes*

- en Bolivie, n. 6, 1976.
- *** *Documents de le Groupe Social pour le Respect des Accords d'Helsinki en URSS*, n. 11, 1977.
- DOLGOFF Sam, *American Labor Movement: Rebellion in the Ranks*, n. 3, 1975.
- DOLGOFF Sam, *Structures of Power in Cuba*, n. 7, 1976.
- DOLGOFF Sam, *Notes on the Constitution of Cuba*, n. 9, 1977.
- DOSI Andres, *Le Monde: de Cunhal en Carrillo*, n. 6, 1976.
- EGUCHI Kan, *Le pouvoir centralisateur au Japon*, n. 6, 1976.
- EGUCHI Kan, *Montée et décadence du mouvement étudiant japonais*, n. 12, 1977.
- ELIZALDE José, *L'autogestione in Spagna, oggi*, n. 17-18, 1979.
- ENCKELL Marianne, *L'emploi du temps (Marx, Bakounine et... Duclos)*, n. 1, 1974.
- *** *Euzkadi frente al Estado español*, n. 11, 1977.
- FAUCIER Nicolas, *A Saint-Nazaire: un siècle de luttes sociales*, n. 6, 1976.
- FURTH René, *Minorités ethnique et nationalismes*, n. 5, 1975.
- GALTUNG Johan, *Self Reliance: a new Approach to old Ideas*, n. 12, 1977.
- GOMEZ Freddy, *Grandeurs et misères du mouvement libertaire espagnol aujourd'hui*, n. 16, 1978.
- GOMEZ CASAS Juan, *La C.N.T. española hoy*, n. 16, 1978.
- GOMEZ PELAEZ Fernando, *Santiago Carrillo o la historia falsificada*, n. 2, 1975.
- GRUPPI ANARCHICI FEDERATI, *Per un programma anarchico*, n. 7, 1976.
- GUIDUCCI Roberto, *Autogestione e divisione del lavoro*, n. 17-18, 1979.
- GUTIERREZ Enrique, *Poder y corrupción en Bolivia*, n. 15, 1978.
- HAVEL Vaclav, *Le conformisme par la peur*, n. 7, 1976.
- IGLESIAS Ignacio, *Las ultimas semanas de la republica española*, n. 1, 1974.
- IGLESIAS Ignacio, *Trotsky y la revolución española*, n. 7, 1976.
- JOYEUX Gustave, *La fuga autogestionaria*, n. 17-18, 1979.
- KASHDAN Sylvia, *A View from America (the illusion of capitalist Self-transformation)*, n. 4, 1975.
- KUNTZ Joelle, *L'armée portugaise: rupture et continuité*, n. 7, 1976.
- LANZA Luciano (e BERTOLO Amedeo), *L'I.R.I.: nazionalizzazione all'italiana*, n. 1, 1974.
- LANZA Luciano, *Elementi tecnoburocratici dell'economia fascista*, n. 5, 1975.
- LANZA Luciano, *Autogestione ed economia*, n. 17-18, 1979.
- *** *Lettre de Hongrie (la jeunesse diplomée)*, n. 8, 1976.
- LA ROSA Michele, *Società tardo-capitalistica, mutamento e autogestione*, n. 17-18, 1979.
- LOURAU René, *Autogestione e istituzioni*, n. 17-18, 1979.
- MADAJULAU Gabriel, *Observaciones acerca del sindicalismo peronista*, n. 6, 1976.
- MADRID Daniele, *Le mouvement provo en Belgique*, n. 12, 1977.
- MANSELL Dave, *The Ulster Conflict*, nn. 10-11, 1977.
- MARQUART Alfred, *The Citizen's Action Group Movement in West Germany*, n. 13, 1978.
- MARTIN Marie, *Syndicalisme international: l'inévitable bureaucratie*, n. 7, 1976.
- MEISTER Albert, *Les transnationales*, n. 4,

- 1975.
- MEISTER Albert, *Self-management e autogestione nella formazione e nell'industria*, n. 17-18, 1979.
- *** *Memorial de 126 sindicatos chilenos enviado al General Pinochet el 1° de Mayo 1977*, n. 12, 1977.
- MERCIER VEGA Louis, *La variante militaire de la nouvelle classe*, n. 5, 1975.
- MERCIER VEGA Louis, *Les Eglises latino-américaines et le Siècle*, n. 8, 1976.
- MERCIER VEGA Louis, *Sur les groupes d'affinité*, n. 13, 1978.
- MERCIER VEGA Louis, *Les nouveaux maîtres: confluences et particularités latino-américaines*, n. 14, 1978.
- MOYA VALGAÑOS Carlos, *El nuevo poder en España*, n. 19, 1977.
- *** *Nacionalismo y ultra-izquierdismo en America Latina*, n. 8, 1976.
- NORTH AMERICAN CONGRESS ON LATIN AMERICAN, *Aspects of AS exploitation of mexican Labor*, nn. 9-10, 1977.
- ORLOV Youri *Un socialisme non totalitaire est-il possible?*, n. 11, 1977.
- PARANE Santiago, *Eléments pour un dossier chilien*, n. 3, 1975.
- PARANE Santiago, *Hors-jeu international et jeu internationaliste*, n. 11, 1977.
- PASCARELLA Gian Luigi (e AMBROSOLI Roberto), *Consenso e condizionamento nella scuola di stato in Italia*, n. 8, 1976.
- PELLICANI Luciano, *La critica bakuniniana del marxismo come ideologia di classe dell'intelligenza proletarizzata*, n. 9, 1977.
- PRANDSTRALLER Gian Paolo, *La teoria dei bisogni nell'impresa autogestita*, n. 17-18, 1979.
- PUIG Ramon, *España 1975 (con Franco e sin Franco)*, n. 4, 1975.
- RABUAZZO Salvo, *Critica dell'intellettuale organico gramsciano*, n. 13, 1978.
- RAMA Carlos M., *La clase alta franquista española*, n. 14, 1978.
- RAYMAN Paula, *Kibbutzim: the Vanguard of Zionism-Socialism*, n. 6, 1976.
- RITTERSPORN Gabor T., *The dissident movement and the middle class in the URSS*, n. 16, 1978.
- RIZZI Bruno, *Da «Il collettivismo burocratico»*, n. 10, 1977.
- SANA Heleno, *Internacionalismo obrero y emigración*, n. 3, 1975.
- SCHWARZ Helmut, *Evolution du mouvement étudiant antiautoritaire en RFA* n. 9, 1977.
- SEMPRUN MAURA Carlos, *Les révolutions mortes et les autres (l'irré récupérable Mai 68)*, n. 2, 1975.
- SEMPRUN MAURA Carlos, *...Ni C.N.T.*, n. 16, 1978.
- STAFFA Nino, *Technobureaucracy and city life*, nn. 14-15, 1978.
- STERN Henri, *Mai 68: refus total ou récupération?*, n. 3, 1975.
- TRIFON Edmond, *Faits divers et socialisme*, n. 10, 1978.
- VANDEVORT Bruce, *A note on contemporary US Anarchism*, n. 8, 1976.
- VENZA Claudio, *Militarismo e sinistra in Italia: dalla diffidenza alla collaborazione*, n. 15, 1978.
- WIECK David T., *The Negativity of Anarchism*, n. 5, 1975.
- ZIMMERMAN Heinz, *L'expérience de la cogestion en Allemagne Fédérale*, n. 1, 1974.
- ZIMMERMAN Heinz, *La condition ouvrière en RDA*, n. 8, 1976.

Pag. 13: il primo numero di «Interrogations».

Stirner lo scomodo

di Dino Taddei

Vi è sempre stata una certa difficoltà a trovare una giusta collocazione, nelle proprie biblioteche, alle opere di Johannes Caspar Schmidt (1806-1865), meglio noto sotto lo pseudonimo di Max Stirner, pensatore di prima grandezza nel ricco albero genealogico dell'anarchismo ed estremo teorizzatore dell'individualismo moderno.

A distanza di 150 anni dalla pubblicazione della sua opera più conosciuta (*L'unico e la sua proprietà*, 1844) si è tenuto a Napoli un convegno internazionale, volto all'interpretazione del pensiero stirneriano ed all'impatto che ha avuto nella cultura europea dell'epoca, di cui oggi sono disponibili gli atti: *Max Stirner e l'individualismo moderno* (CUEN, Napoli, 1996).

Stirner è un filosofo che, come pochi altri, è riuscito ad attraversare più sentieri culturali traendone le estreme conseguenze, influenzando fortemente intellettuali del calibro di Nietzsche e Camus o movimenti a cavallo del secolo estremamente lontani tra loro come il nichili-

simo russo o il dannunzianesimo. Non c'è male per un uomo dalla grama esistenza, più volte imprigionato per debiti, considerato un *parvenu* dai circoli hegheliani berlinesi che frequentava e che tuttavia obbligò Marx a versare fiumi d'inchiostro nell'*Ideologia tedesca* per rintuzzare il piccolo borghese Stirner nella sua critica corrosiva al comunismo come religione.

L'unico e la sua proprietà non può lasciare tiepidi, scatena reazioni forti e forse questa sua peculiarità spiega le alterne fortune di quest'opera, conosciuta tardivamente anche dagli anarchici, se è vero come ricorda Nico Berti in *Un'idea esagerata di libertà* che ancora nel 1889 Malatesta chiedeva a

Kropotkin notizie sul filosofo tedesco. Eppure lo Stirner anarchico, liberale, esistenzialista, lo Stirner dell'Unione degli egoisti, rimane un saldo riferimento per una critica dello Stato e della società intesa come organizzazione coercitiva che subordina l'individuo al tutto, lo Stirner, come sottolinea Francesco M. De Sanctis nell'introduzione agli atti, che: «...rivendica, in ultima istanza, le ragioni del singolo».

**Informazioni
editoriali**

A proposito di cultura anarchica e di cultura libertaria

Le pagine che seguono sono ampi stralci di una trasmissione mandata in onda il 16 dicembre 1996 da Radio Popolare di Milano in occasione degli anniversari di alcune iniziative anarchiche milanesi di cui abbiamo già avuto occasione di parlare: quelli delle tre sezioni della Editrice A cooperativa e del nostro centro studi/archivio. La trasmissione, coordinata da Sylvie Coyaud di Radio Popolare, ha preso spunto da queste ricorrenze per parlare di cultura anarchica e di cultura libertaria, coinvolgendo nel dibattito alcuni noti personaggi di confine tra la prima e la seconda.

Sylvie Coyaud: Come cantava Léo Ferré nella sigla... «sono gli anarchici». Siamo qui riuniti in un certo senso a festeggiarli. A festeggiare i cinquant'anni della rivista «Volontà», i venticinque anni della rivista «A», i dieci anni della casa editrice Elèuthera, i venti anni del Centro studi libertari/ Archivio Giuseppe Pinelli. Vogliamo cercare di capire con i nostri ospiti, che sono numerosi, quali sono le pratiche attuali delle idee libertarie. Abbiamo in studio Carlo Oliva, Luciano Lanza e Nico Berti. Sentiremo anche le interviste che Luciano Lanza ha realizzato ascoltando quattro personaggi che illu-

strano le pratiche libertarie concrete nella polis, nell'architettura, nella cultura in genere, ma anche fra i Maya o i loro discendenti. Iniziamo da Goffredo Fofi.

Luciano Lanza: Goffredo, puoi iniziare col dire chi sei e cosa fai.

Goffredo Fofi: Faccio un sacco di cose, ho fatto delle riviste, ho collaborato assiduamente ai «Quaderni Piacentini», ho fondato «Linea d'ombra», «Ombre Rosse» e da ultimo «La Terra vista dalla Luna». Faccio una piccola collana di libri presso la casa editrice E/O [di Roma] che si chiama «Piccola Biblioteca Morale» in cui ripubblico i nostri classici, cioè i classici di un pensiero sociale libertario, fortemente etico, diciamo, ma anche politico; mi occupo di un po' di cose: giro l'Italia, gruppi, iniziative, ecc. ecc.

L.L.: Secondo te che cos'è la cultura libertaria oggi, in quali ambiti si manifesta e quanto è capace di influenzare la realtà?

G.F.: La prima domanda è quella più delicata. Direi che è la realtà che influenza la cultura libertaria oggi, nel senso che in questo secolo abbiamo assistito non solo alla fine del marxismo per i suoi difetti congeniti, diciamo di fatalismo

Attività libertarie

economicistico e di statalismo occulto, di feticismo dello Stato ecc., ma anche a una forte crisi del sistema capitalistico, che ha basato tutto sull'assoluto del benessere e su un'idea di progresso – peraltro come il marxismo – che si è rivelata assolutamente deleteria. Mentre il marxismo ha vinto storicamente, e così facendo ha perso poi la vera battaglia finale, l'anarchismo e il pensiero libertario, che hanno perso in passato di fronte al marxismo, nelle rivoluzioni e nei grandi sommovimenti sociali di questo secolo, alla fine vincono perché hanno avuto ragione, perché hanno visto meglio nelle crisi di questo tempo, nella crisi dello Stato, nei modi di contrapporsi a questa, nel rifiutare quel modo dello statalismo scientifico che il marxismo si portava dietro, puntando invece su quello che un maestro come Malatesta chiamava volontarismo etico. In questa formula forse generica, oggi ci si possono ritrovare in molti, come dire... molti credenti, cioè fedeli di religioni, e molti laici, non credenti, molti agnostici, molti rivoluzionari. Insomma, mentre è andata in crisi la militanza politica, mentre va malissimo la militanza culturale, per lo meno in Italia, rimane la militanza sociale, cioè l'attività sociale all'interno di situazioni specifiche: scuola, handicap, minoranze, immigrati, terzo mondo, ecc., ecc. Oggi è la parte della società italiana più viva, più interessante, e in questa parte ovviamente ci si muove con una certa distanza dall'idealizzazione dello Stato, contando sulle proprie forze e non su un determinismo storico, su un determinismo economico.

L.L.: Mi sembra che tu ponga l'accento soprattutto sulle minoranze.



G.F.: Sì, certo, direi che la cultura libertaria è una cultura di minoranza, non è certo una cultura di maggioranza. Faccio un esempio: se dovessi fare un elenco dei maestri, citerei Albert Camus, Simone Weil, Walter Benjamin, Dietrich Bonhoeffer, Colin Ward, Kurt Vonnegut, Martin Buber, Ignazio Silone, Nicola Chiaromonte, Aldo Capitini, Paul Goodman, Célestin Freinet nella scuola, cioè c'è un insieme di esperienze che hanno attraversato questo secolo, come Hanna Arendt ecc., che oggi ci ritroviamo come un lascito importante da cui ripartire per reinventare un nostro modo di essere presenti in modo attivo nella società. È questo il discorso di fondo. Per quello che riguarda più specificamente l'Italia, credo

che oggi il discorso sia, per forza di cose, minoritario. Bonhoeffer, parlava – a dieci anni dall’avvento del nazismo, prima che Hitler lo facesse impiccare – del problema fondamentale del nostro tempo, e diceva che è quello degli stupidi, intendendo per stupidi l’uomo massa, le masse manipolabili, le masse che il potere manipola a suo uso e consumo fingendo per loro un finto individualismo, proponendo loro delle finte libertà, e manipolandoli fino in fondo, cioè creandone appunto degli stupidi, delle persone eterodirette, che oggi sono stupide anche perché pensano viceversa di essere individualiste: basta un look diverso per credersi originali e non manipolati dal potere, mentre si è estremamente manipolati dal potere, oggi più che mai. Allora, anche rispetto a questo, il problema dei non stupidi, delle minoranze autodirette non eterodirette, è quello di parlare agli stupidi con l’esempio, con le pratiche sociali; senza nessun disprezzo per gli stupidi perché un po’ stupidi lo siamo tutti, perché veniamo dalle stesse università, guardiamo le stesse televisioni, siamo manipolati dalla stessa FIAT, dagli stessi partiti. Quindi si tratta di riprendere in mano il nostro destino e dialogare con le cosiddette masse con franchezza, senza dovere, com’è nella tradizione della sinistra italiana, imparare la loro lingua e parlare solo quella.

[...]

S.C.: E adesso sentiamo Pietro Toesca: il filosofo della città.

Pietro Toesca: Mi presento: ho insegnato per alcuni anni Filosofia della storia a Roma, all’università, negli anni ‘60, poi

ho insegnato Filosofia teoretica a Parma e nel 1980 ho dato le dimissioni per ragioni che io ritenevo politiche, vale a dire che non riuscivo più a trovarmi d’accordo con i miei colleghi accademici. Adesso insegno nell’Università del Territorio che è l’organizzazione, l’espressione culturale della Rete delle piccole città dell’Italia centrale.

L.L.: Puoi spiegare un po’ succintamente che cos’è questa Università del Territorio e che cos’è la Rete delle piccole città dell’Italia centrale?

P.T.: L’Università del Territorio è un tentativo di partire un po’ alla rovescia rispetto al tradizionale percorso culturale scientifico, vale a dire partire dalle esperienze concrete, storicamente e geograficamente configurate, che costringono anche i percorsi critici, culturali e scientifici a tenere conto delle situazioni esperienziali nelle quali siamo quotidianamente immersi. L’Università del Territorio ha come oggetto soprattutto il territorio. Quale territorio? A noi sembra ci sia in Italia, in Europa, un territorio esemplare per rappresentare l’ipotesi di una alternativa, di un modello di sviluppo alternativo rispetto a quello della grande città e rispetto a quello dell’industrialismo e del capitalismo produttivo. Vale a dire quella fascia dell’Italia centrale che è costellata di piccole città storiche che soprattutto nel Medio evo e nel Rinascimento hanno vissuto una straordinaria stagione di autogestione politica ed economica, di autogestione sociale. A noi sembra, senza voler ritornare a situazioni di quel genere, che questo possa essere assunto come un criterio per ridare, restituire alla



temporaneamente al culmine della sua debolezza: è forte con i deboli ed è debole con i poteri forti, con il potere economico, col potere ideologico, ecc. Ora, l'unica alternativa è quella di restituire il potere diffuso, cioè vale a dire quell'appannaggio, quella caratteristica che riguarda ogni uomo che ha il diritto, deve avere la ca-

popolazione quel potere diffuso che le è stato tolto, che le è stato preso, portato via dalla concentrazione del potere. Che è poi la caratteristica dello Stato moderno, il quale ha assunto tutta una serie di responsabilità operative, ma ha anche acquisito una straordinaria potenza, una straordinaria capacità di potere, per cui interviene dappertutto, magari efficacemente, ma *esclusivamente*.

L.L.: Tutto questo sicuramente si ricollega a un tuo libro, *Manuale per fondare una città*, nel quale riproponi una nuova visione della politica, una politica fondata sull'autogoverno. È quindi questo, secondo te, un modo per praticare una politica libertaria oggi?

P.T.: Certamente, io direi che è l'unica prospettiva di fronte a noi che ci permetta di affrontare il problema della cosiddetta crisi dello Stato, di una crisi paradossale, perché lo Stato moderno è arrivato al culmine del suo potere concentrato e con-

pacità, di organizzare, di intervenire liberamente nell'organizzazione dei rapporti sociali e quindi di dettare insieme agli altri le regole di questa sua relazione, di questo suo rapporto. L'unico modo per esercitarlo è quello di ripartire dal basso, vale a dire di ripartire da quelle aggregazioni politiche che sono già un salto dal privato al pubblico, dal sociale al politico, ma sono un salto guidato, un salto controllato, un salto accessibile che tutti i cittadini possono fare, anzi è un salto attraverso il quale l'uomo diventa cittadino. Ecco, quando ho scritto *Manuale per fondare una città*, o adesso un altro libro che sta per essere pubblicato e che riguarda ancora il rapporto fra municipalismo e federalismo che s'intitola *Teoria del potere diffuso*, ho pensato proprio a una prospettiva di questo genere: come recuperare la propria realtà di cittadino, cioè la propria capacità di discutere, di confrontare, di intervenire al di là dell'apparente democraticità dello Stato, di uno Stato moderno che, invece di fondarsi sulla for-

za, si fonda sul consenso, ma un consenso che ha acquisito con una serie di percorsi che sono poi assolutamente incontrollabili. Il discorso fondamentale è dunque quello di porre un'alternativa alla delega, che è lo strumento, il meccanismo fondamentale della cosiddetta democrazia indiretta. È l'ipotesi della riappropriazione degli strumenti per decidere, per intervenire a tutti quei livelli sui quali si può intervenire, evidentemente rimandando – sempre con la possibilità di controllare e di elaborare dei criteri attraverso i quali questo controllo possa avvenire – a situazioni superiori la possibilità di gestire aree e territori e situazioni problematiche più ampie e più complesse che riguardano un maggior numero di uomini.

[...]

Carlo Oliva: Due punti di vista che varrebbe la pena di mettere in rapporto tra di loro: il pensiero libertario inteso come godimento, come estrinsecazione sconfinata di tutto ciò che si può estrinsecare, da una parte, e dall'altra pensiero libertario come lezione di persone molto colte che sanno pensare perché hanno studiato e che possono ogni tanto prendere per mano noi poveri scervellati, abituati a farci prendere per mano da altri e sentirci dire: «No, guarda, la direzione giusta è quella». Goffredo ha un po' esagerato, perché come tutti i neofiti tende un po' ad esagerare... come tutti i neofiti del pensiero libertario! Però quello che dobbiamo chiedere ai nostri ospiti è, come tra queste due polarità opposte, concretamente loro organizzano il proprio lavoro di operatori culturali libertari, perché è questo che ci

interessa. Non parlare dell'Anarchia con la A maiuscola rinchiusa nel cerchio, ma vedere cosa si riesce a fare nel concreto.

L.L.: Devo allora parlare di quello che abbiamo fatto, perché è da qui che vengo fuori le cose. Va subito ricordato che stiamo sì festeggiando i cinquant'anni di «Volontà», però la nostra storia editoriale comincia nel 1971 quando un gruppo di giovani anarchici milanesi, però già attivi da alcuni anni (e tra questi, fino al 15 dicembre 1969, anche Giuseppe Pinelli, poi «volato» dalla finestra della questura ventisette anni fa), decide di affiancare all'attività militante, come si diceva allora, anche una rivista mensile: «A rivista anarchica», che ancora oggi, dopo venticinque anni, è la rivista anarchica più venduta in Italia. Il progetto che sta alla base di «A» – e che poi si andrà delineando con sempre maggior precisione anche nelle altre iniziative editoriali che stiamo festeggiando – è quello di ripensare l'anarchismo alla luce delle mutate condizioni sociali, culturali ed economiche. Ovviamente, non è più possibile rifarsi all'anarchismo ottocentesco. Un'altra caratteristica di questa impresa editoriale è quella di innestare la cultura anarchica e libertaria angloamericana, contrassegnata da un serio approccio pragmatico, sulla corrispondente cultura libertaria latina e in particolare su quella italiana che ha un taglio decisamente più ideologico. Non a caso già nel secondo numero di «A», nel 1971, appare un articolo di Noam Chomsky, linguista e polemistista politico libertario, nonché esponente di quella cultura angloamericana che ci interessava. Certo va ricordato che in quegli anni



come gran parte della sinistra anche noi eravamo legati alla controinformazione sulla «strage di Stato», alla campagna per la liberazione di Valpreda e alle lotte che si sviluppavano proprio per contrastare il tentativo reazionario che stava dietro le bombe. Dunque era sì una rivista di riflessione disincantata, ma anche legata alle lotte del movimento anarchico, del movimento libertario.

Nel 1980 ad «A» si affianca la rivista trimestrale «Volontà» che era stata fondata nel 1946 – da qui la celebrazione dei cinquant’anni – da Giovanna Berneri, la vedova di Camillo Berneri, assassinato dagli stalinisti durante gli scontri a Barcellona del maggio 1937. Questa pubblicazione rispetto ad «A» ha un taglio decisamente più teorico, non a caso dal 1987 prende anche un sottotitolo abbastanza esplicativo: «Laboratorio di ricer-

che anarchiche». L’obiettivo di «Volontà» è quello di esplorare, in quasi tutte le discipline, dalla pedagogia all’urbanistica, dall’ecologia al femminismo, dall’arte all’epistemologia, quanto di libertario si sta elaborando. Ogni numero di «Volontà» dal 1987 è stato monotematico, riunendo più autori con un taglio interdisciplinare. E quello che ne esce in tutti questi anni di pubblicazione è un quadro, oserei dire dinamico, della cultura libertaria attuale. Una cultura certamente minoritaria come diceva anche Fofi, ma che in alcuni campi, pensiamo alla pedagogia, riesce ad influenzare in modo significativo la cultura dominante.

Dal 1986 Elèuthera, che è l’ultima nata delle nostre iniziative cultural-editoriali, si pone come obiettivo quello di contribuire alla costruzione di un contesto comune alle molte voci del pensiero libertario. Un

pensiero vivace, ricco di storia e di potenzialità, presente in molti dei saperi e della cultura contemporanea, ma in modo talmente diluito da perdere spesso intelligibilità e impatto. I cento titoli pubblicati in questi dieci anni da Elèuthera vanno a formare, pur se in modo sicuramente parziale, le tessere di un mosaico che ben tratteggia la cultura libertaria attuale nelle sue innumerevoli sfaccettature. Un mosaico, è ovvio, che non resterà sempre incompiuto, cioè aperto, com'è per sua natura aperto il mosaico della libertà.

C.O.: La trovata che rende Elèuthera un'iniziativa qualitativamente diversa da altre che ci sono state, che l'hanno preceduta, come le vecchie edizioni Antistato che sono storicamente il tronco da cui Elèuthera è sbocciata, e che non è nata per rispecchiare la cultura libertaria, non è nata per dare uno «stato dei lavori» di che cos'è l'anarchia, di che cos'è lo spirito libertario, ma che è un'iniziativa di ricerca creativa in questo campo e di integrazione in questo campo di una serie di autori, di voci e di personaggi che finora con la cultura libertaria in rapporti non erano stati o non erano stati messi perché la cultura libertaria non si caratterizza dai suoi contenuti materiali, dagli argomenti che affronta, ma si caratterizza per lo spirito con cui la si pratica e per il progetto che ha dentro. Elèuthera è uno dei non moltissimi progetti operanti di costruzione della cultura libertaria in Italia, in Europa, nel mondo.

[...]

L.L.: Sentiamo ora Giancarlo De Carlo, collaboratore di «Volontà» sin dalla sua

fondazione, cui chiediamo prima di presentarsi brevemente.

Giancarlo De Carlo: Sono architetto e vivo e lavoro a Milano. Ho insegnato e insegno tanto in Italia che all'estero, ho un laboratorio di architettura e urbanistica e dirigo la rivista «Spazio e Società».

L.L.: Hai collaborato a «Volontà» già nel 1946, all'epoca di Giovanna Berneri. Qual era il clima della rivista in quegli anni?

G.D.C.: Il clima della rivista «Volontà» rifletteva il clima generale della situazione italiana, e direi non quella ufficiale, ma quella reale. Ho partecipato al primo convegno anarchico di Carrara, è stato uno dei ricordi fondamentali della mia vita perché per la prima volta ho incontrato della gente che si occupava di politica e che era libera. In quegli anni per me, come per molti altri, era una ricerca quasi spasmodica quella di trovare una militanza politica libera, non condizionata da idee precostituite su come organizzare il mondo. E protagonisti di questo convegno di Carrara, che è stato veramente un episodio straordinario, erano gli anarchici italiani che erano ritornati, soprattutto quelli che erano tornati dalle prigioni francesi, che avevano combattuto in Spagna oppure che erano emigrati in Francia. Fra questi c'erano Giovanna Berneri e Cesare Zaccaria. Quest'ultimo era un personaggio molto interessante che importava un'idea di anarchismo che chiamerei di natura anglosassone, e lo sottolineo perché è proprio questa natura anglosassone che mi ha molto interessato. L'incontro con Zaccaria e la Berneri è stato per me un incontro fondamentale. In quel

momento frequentavo Carlo Doglio, eravamo molto amici ed insieme abbiamo cominciato ad esplorare proprio queste fonti del pensiero libertario, che risalivano a Patrick Geddes per quanto riguarda l'urbanistica, ma poi fundamentalmente a Kropotkin.

L'ambiente era straordinario, sia al convegno di Carrara, ma anche in quello successivo al quale pure ho partecipato, quello di Canosa. Si viveva in un'atmosfera molto particolare. A Carrara gli anarchici erano andati dai carabinieri a chiedere di andarsene perché avrebbero garantito loro, durante il periodo del convegno, che la vita della città rimanesse regolare.

Difatti i carabinieri se ne andarono e gli anarchici governarono senza alcun autoritarismo questa città, che fra l'altro funzionava benissimo non avendo più il peso dell'autorità sul collo. C'era un'atmosfera di gioia.

Una delle fondamentali differenze che si notava fra la politica convenzionale, anche di sinistra, e questa idea della politica che erano gli anarchici, era che non era triste, non era pedante, ma era un piacere di vivere, di scoprire le cose, la curiosità e nello stesso tempo la libertà che caratterizzava ogni atto. Non si votava perché si doveva arrivare all'unanimità, ma poi volavano le sedie. Tuttavia poi si arrivava a delle conclusioni che risultavano persuasive e chi non era d'accordo rimaneva minoranza e aveva totali diritti di rappresentazione e possibilità di intervento, cioè non esisteva il predominio delle maggioranze sulle minoranze, questo perverso sistema per cui a un certo punto si mettono a tacere i fermenti più interessanti di una società o di un gruppo sociale. Chi era in minoranza continuava ad avere piena-

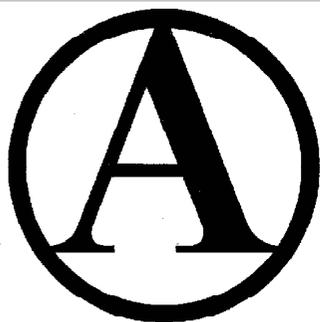
mente i suoi diritti d'espressione.

L.L.: Sei architetto e sei urbanista; a tuo parere quali relazioni, quali collegamenti, ci sono tra l'urbanistica e la cultura libertaria, soprattutto se si considera che l'urbanistica è quasi sempre vista come una disciplina autoritaria?

G.D.C.: L'urbanistica è una disciplina autoritaria nei fatti e direi ormai in gran parte anche nel pensiero, nella teoria e nei metodi dell'urbanistica corrente. Non era così all'origine. Io sono persuaso che a un certo punto dello sviluppo delle idee urbanistiche c'è stato un cambiamento di direzione fondamentale. Fino a un certo punto hanno coesistito tanto idee molto razionalizzanti e organizzate, quindi alla fine autoritarie, ma anche idee libertarie. Kropotkin è uno dei precursori dell'attività urbanistica, e Kropotkin, che poi era geografo e sociologo, era un personaggio di visione globale. È questa la cosa molto importante: aveva messo alcuni presupposti che poi sono stati sviluppati da altri, ma che hanno influenzato profondamente non solo Patrick Geddes, ma anche Howard, Owen... erano tutti influenzati da questi modelli di urbanistica non autoritaria, cioè dove la partecipazione fosse intensa, dove i reali bisogni emergessero e dove l'azione urbanistica consistesse nello stabilire indirizzi che poi venivano perseguiti attraverso vie pragmatiche.

[...]

S.C.: Quella bandiera anarchica che abbiamo visto sempre sventolare, cadere e risorgere... che cosa le dà questa capacità di risorgere?



**RIVISTA
ANARCHICA**

FEBBRAIO 1971

L. 009 - 100-100-100

Essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, incasellato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno nè il titolo, nè la scienza nè la virtù. Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transazione, a ogni movimento, quotato, riformato, raddrizzato, corretto. Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, cacciato, deriso, accoppato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta, schernito, dilaggiato, ingiuriato, disonorato tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale. Ecco il governo, ecco la sua giustizia, ecco la sua morale!

Nico Berti: Mi riallaccerei a quello che ha detto prima Goffredo Fofi e proverò dunque a spiegare come mai l'anarchismo è una teoria di continua risorgenza. Per spiegare questo bisogna prima premettere che il mio intervento vuole essere correttivo dell'immagine che può essere uscita in questa conversazione a Radio popolare e che lo stesso Fofi (ma anche altri) in parte involontariamente ha alimentato. Diciamo l'immagine dell'anarchismo come di un pensiero minoritario, bizzarro, estroverso, «artistico», di un pensiero che è quasi compiaciuto di essere minoritario. L'anarchismo è una cosa importante, è

una delle tre grandi soluzioni che l'Ottocento ha offerto al pensiero umano; due sono state sconfitte, cioè il socialismo e il liberalismo, rimane la terza da perseguire e da verificare, questa è appunto l'anarchismo. L'anarchismo, a differenza del liberalismo e del socialismo, imputava sia all'uno che all'altro di essere delle teorie parziali. In modo particolare al liberalismo di perseguire solamente la libertà individuale e al socialismo di perseguire solamente un'eguaglianza attraverso le forze dello Stato. Una teoria squilibrata come il liberalismo porta certamente alla libertà individuale, non di tutta la popolazione però, ma di strati della popolazione, e certamente porta anche enormi squilibri

sociali e senza riuscire a risolvere il problema fondamentale della povertà e dell'eguaglianza sociale. Ugualmente il socialismo, per altri versi, ha dimostrato di essere una teoria squilibrata perché nella realizzazione immane che ha cercato di portare avanti nell'Unione Sovietica e in altri Paesi socialisti, quella di arrivare ad un'eguaglianza forzata attraverso tappe, diciamo, di pianificazione demenziale dello Stato, ha avuto solamente il risultato di portare all'assoluta illibertà quei Paesi, oltre a non raggiungere nemmeno lo scopo di una minima eguaglianza, di un minimo benessere. Che cosa rimane quindi

dopo centocinquant'anni? Rimane naturalmente l'unica vera soluzione: la soluzione anarchica, che appunto non è una cultura minoritaria, ma è la terza grande soluzione che forse potrà essere efficace per il terzo millennio.

Come diceva anche recentemente tutta una cultura sociologica, se Marx è stato il grande profeta del XX secolo, gli anarchici con Proudhon in testa saranno i profeti del XXI secolo, e da questo punto di vista tutte le grandi verifiche di questo secolo sono lì a dimostrarlo. Il fallimento, per esempio, non solo economico, ma anche sociologico. Prima abbiamo sentito De Carlo parlare della sua simpatia, della sua adesione all'anarchismo, ma perché? Certamente perché l'anarchismo, proprio con Kropotkin, aveva perfettamente previsto che le mega-teorie urbanistiche emergenti avrebbe portato a tutte quelle contraddizioni che sono proprie della città di oggi. La teoria delle piccole comunità, come la teoria di un'architettura sostenibile, sono tutte teorie che hanno un presupposto epistemologico profondamente anarchico. E questo naturalmente non vale solo nel campo dell'architettura, vale anche nel campo della pedagogia, dell'economia... c'è una rivincita teorica dell'anarchismo in tutti i campi.

S.C.: È vero quello che dice Nico, che l'anarchismo è il seme del terzo millennio?

C.O.: Non mi permetterei mai di mettere in dubbio quello che dice Nico Berti e sicuramente è vero anche se il problema non riguarda tanto il movimento anarchico storico, che ha la sua storia, l'ha avuta e l'avrà. Il problema, come lo vedo io che ho sempre avuto delle frequentazioni late-

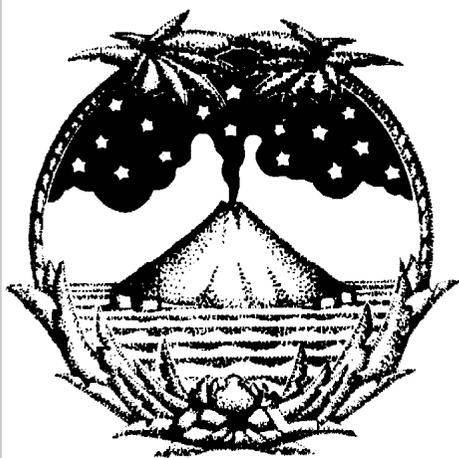
rali, il problema è quello di costruire – usando tutti gli strumenti teorici, usando tutte le possibilità pratiche, collegandosi a tutte le tradizioni possibili – un progetto che faccia degli elementi del pensiero libertario il cardine, perché altrimenti ci limitiamo ad avvitarci nelle solite eterne polemiche: Marx da una parte e la Comune dall'altra. Il marxismo può anche essere utile in parte come strumento d'analisi, come indice della teoria politica; secondo me il problema è quello di eliminare le polemiche e avviarci al terzo millennio cercando di concentrarsi più sui nemici che sui difetti degli amici.

[...]

L.L.: E chiudiamo con uno scrittore libertario che come al solito prima si presenta.

Pino Cacucci: Faccio il narratore di storie credo, ho scritto vari libri fra i quali il più noto è *Puerto Escondido*, il meno noto è quello ovviamente che più amo: *In ogni caso nessun rimorso*, che è un romanzo sulla vita e le gesta della cosiddetta Banda Bonnot nella Parigi dei primi anni del secolo. Di libri ne ho scritti una decina, scrivo in un sacco di altri posti e la cosa che più mi piace fare nella vita è tradurre libri degli altri, e infatti ho tradotto molti libri di narratori latinoamericani.

L.L.: Hai soggiornato per diverso tempo e diverse volte in Messico e sei stato in contatto con il movimento zapatista nel Chiapas e su questo hai scritto sia articoli sia libri. Di quel movimento nei tuoi articoli e nei tuoi libri ne vengono evidenziate le caratteristiche libertarie. Quello che vorrei chiederti è che cosa c'è



di libertario nel movimento zapatista.

P.C.: Ha sicuramente un'anima libertaria che gli deriva essenzialmente da due parti: una è quella di Emiliano Zapata che comunque era un libertario per sua stessa dichiarazione e per tutto ciò che ha fatto. Zapata si rifaceva molto a Ricardo Flores Magon, la figura più nota dell'anarchismo messicano, di cui era un po' il teorico, ma in realtà anche il pratico perché comunque partecipava alla rivoluzione, finendo poi in carcere negli Stati Uniti dove morì. Quindi Zapata, nelle poche cose che scrisse come nel *Plan de Ayala*, dichiarò in maniera molto chiara questa sua scelta libertaria.

L'altra anima è quella delle varie comunità, delle varie etnie maya del Chiapas che hanno una maniera profondamente libertaria di vivere, di intendere l'amministrazione della cosa pubblica e i rapporti sociali di ogni giorno. Ora, il connubio di queste due anime libertarie è il movimento zapatista odierno. Si presenta, non solo a parole ma anche nei fatti, profondamen-

te libertario. Basti pensare al loro discorso programmatico sul come rapportarsi con le altre forze politiche. Sono un movimento che pur avendo impugnato le armi ribadisce l'assoluta necessità dell'antimilitarismo. E nel fronte zapatista, che si è ormai costituito anche al di fuori del Chiapas, in buona parte del Messico, si afferma chiaro e tondo che se uno aderisce a questo fronte non può avere nessun incarico di partito, nessun incarico di potere... insomma il discorso sul potere è costantemente presente; c'è il rifiuto del potere, inteso in maniera negativa, il potere come qualcosa che fa parte di un modo di intendere l'esistenza che è a loro nemico. E a parte le parole, credo che nei fatti abbiano dimostrato di essere libertari.

L.L.: Puoi farci alcuni esempi concreti sul tipo di azioni da loro fatte e quindi sul loro libertarismo?

P.C.: È difficile perché bisognerebbe tentare di riassumere non solo quelli che sono i tre anni di uscita pubblica del movimento zapatista, ma addirittura i dieci anni che li precedono. Ma io credo che il loro modo di agire lo dimostri perché, a parte l'iniziale occupazione militare, tra virgolette, di alcune città per manifestarsi al mondo, dopo hanno dimostrato coi fatti di essere un rarissimo esempio di formazione armata che lotta per la pace e soprattutto per il dialogo; per insegnare a chi non sa che cosa sia il dialogo, in questo caso il governo, ma anche a una buona parte della cosiddetta società civile messicana, insegnare il profondo valore del dialogo. Quando dicono che la cosa importante non è avere delle armi, ma saper

controllare le armi, cioè una volta che le hai non usarle, secondo me è un'asserzione molto profonda. Io credo che in ogni loro manifestazione pubblica, in ogni loro azione, nel modo stesso di rapportarsi con gli altri, abbiano dimostrato tutto questo, però ovviamente occorrerebbe seguire tutto ciò che fanno per riuscire non solo a capire la portata di questo movimento, ma riuscire soprattutto ad appoggiarlo perché non venga risucchiato dalle solite logiche del potere che poi inquinano e disperdono un movimento genuino come questo. E il rischio c'è.

L.L.: Accennavi prima al tipo di organizzazione che c'è nelle piccole collettività dei villaggi maya. Come sono organizzati effettivamente?

P.C.: Sono organizzati nella maniera più democratica che si possa immaginare. All'interno della comunità qualunque incarico pubblico viene eletto democraticamente, ma non come noi intendiamo la democrazia, cioè quando una maggioranza vince, la minoranza si adegua. Loro discutono fino a quando non sono tutti d'accordo, ci deve essere l'unanimità. Se c'è una maggioranza che è convinta di avere ragione, deve avere gli argomenti per convincere tutti gli altri che quella è la via giusta. Ovviamente questo comporta dei tempi molto più lunghi, ed è appunto questo il motivo per cui sono molto lunghi i tempi delle trattative: finché le comunità non sono tutte d'accordo non si arriva ad una presa di posizione, ad una risposta precisa. Secondo me si dovrebbe riflettere moltissimo su questa concezione di democrazia in cui la minoranza non si deve adeguare alla maggioranza ma si

tende all'unanimità in qualsiasi decisione. Poi naturalmente ci sono anche dei risvolti, a volte un po' buffi anche per come loro stessi te li raccontano: ad esempio, avere un incarico che comporta un minimo di potere è sempre vissuto come un peso, nessuno è contento di avere del potere. Ed è molto importante tenere presente questo che è ormai il loro motto: «dirigere obbedendo», nel senso che chiunque venga incaricato di qualunque cosa, svolge questo compito finché dimostra di interpretare i voleri della comunità, nel momento in cui devia da questi voleri semplicemente se ne mette un altro al posto suo, senza nessun dramma.

Pag. 18: Venezia, Palazzo Sheriman, settembre 1976. Un'immagine del convegno internazionale di studi bakuniniani, la prima manifestazione pubblica organizzata dal Centro studi libertari G. Pinelli.

Pag. 20: Un gruppo di partecipanti al VII Congresso anarchico, Rosignano, 1-4 giugno 1961. Riconoscibili due dei fondatori della rivista «Volontà»: Giovanna Berneri (la seconda da sinistra) e Pio Turrone (il secondo da destra).

Pag. 22: Un'immagine della festa che ha avuto luogo a Milano il 17 settembre 1996 per celebrare i quattro anniversari.

Pag. 25: La copertina del primo numero di «A rivista anarchica», uscito nel febbraio 1971.

Pag. 27: Il logo della più recente iniziativa dell'Editrice A cooperativa interpreta in modo immaginifico il nome, che oltre a significare «libera» in greco, si rifà anche al nome che diedero ad un'isola delle Bahamas gli eleutheriani, eretici inglesi che, scappati dall'Europa a causa delle persecuzioni religiose, costituirono nel Seicento la prima Repubblica del mondo nuovo, formando una comunità di «liberi ed eguali». Un'utopia realizzata che ben s'adatta allo spirito e alle intenzioni di questa Elèuthera.

L'editoria anarchica di lingua italiana

Pubblichiamo qui di seguito le schede di presentazione, da loro stesse compilate, di alcune delle sigle editoriali anarchiche oggi attive in Italia e nel Canton Ticino.

Biblioteca Franco Serantini

Forma societaria
Cooperativa

Anno fondazione
1992

Collane
Rovesciare il futuro, Biblioteca del pensiero, Biblioteca di cultura storica, Memoria e Opposizione, Narrativa, Perduti e Ritrovati

Indirizzo culturale
Storia dell'anarchismo, del sindacalismo e del movimento operaio

Tirature medie
1000 copie

Tipo di distribuzione
40% militante

60% commerciale (PDE e DIEST)

Area geografica di distribuzione
Italia

Titoli di punta
Maurizio Antonioli, *Pietro Gori il cavaliere errante dell'anarchia*
Alain Bihl, *Dall'assalto al cielo all'alternativa*
EZLN, *Documenti e comunicati del Chiapas in-sorto*

Titoli in catalogo
30

Prossimo titolo in preparazione
Maurizio Antonioli, *Il sindacalismo italiano dalle origini al fascismo*

Elèuthera

Forma societaria
sezione dell'Editrice A cooperativa, composta anche da altre due sezioni che pubblicano periodici: sezione A rivista anarchica mensile e sezione Volontà

trimestrale

Anno fondazione
anno di fondazione della sezione Elèuthera 1986

Collane e indirizzo culturale
I tre quarti della produzione è di saggistica; esiste inoltre una collana di letteratura utopica, una collana di pamphlet e una collana di libri-intervista

Indirizzo culturale
I due poli d'attenzione sono la cultura libertaria contemporanea, nelle sue più svariate sfaccettature (dalla pedagogia all'epistemologia, dall'ecologia all'antropologia, etc.) e il pensiero anarchico, sia «classico», sia soprattutto «post-classico».

Tirature medie
1700 copie per la prima tiratura; 1.000 copie per le ulteriori tirature

Tipo di distribuzione
70% commerciale (Midilibri/PEA Italia)
30% militante, diretta e per corrispondenza

Area geografica di diffusione
Nazionale, ma con scarsa presenza al Sud.

Titoli di punta

Per la saggistica i titoli di punta sono i due titoli d'antropologia del quotidiano di Marc Augé: *Nonluoghi* (6ª edizione) e *Un etnologo nel metrò* (6ª edizione); l'opera principale di Murray Bookchin: *L'ecologia della libertà, emergenza e dissoluzione della gerarchia* (4ª edizione); il titolo su mass media e democrazia di Noam Chomsky: *Illusioni necessarie* (3ª edizione). Per la narrativa i titoli più venduti sono tutti e due di Kurt Vonnegut: *Comica finale* e *Perle ai porci* (3ª edizione entrambi, ma si tenga conto che le tirature iniziali e le successive ristampe di questi titoli sono state più alte della media).

Numero titoli in catalogo
75 al maggio 1997

Prossimi titoli in preparazione

Due antologie di classici dell'anarchismo: William Godwin, *L'eutanasia dello Stato*, a cura di Peter Marshall (uscita prevista settembre 1997), e Pëtr Kropotkin, *Scienza e anarchia*, a cura di Giampietro N. Berti (uscita prevista settembre 1997).

Galzerano

Forma societaria
Ditta individuale

Anno fondazione
1975

Collane

Atti e memorie del popolo, Altri diversi, Passato e Presente, Il laboratorio, L'avventura

Indirizzo culturale

Anarchico. Accanto ai libri anarchici, la casa editrice pubblica libri sulla storia rivoluzionaria del Cilento, sulla cultura contadina, sull'emigrazione, sulla storia del movimento operaio e sulla questione meridionale

Tirature medie
1000

Tipo di distribuzione
Diretta e per corrispondenza

Area geografica di diffusione
Italia, Europa, America

Titoli di punta
Antonio Margariti, *America! America!* - Premio Viareggio
Giuseppe Galzerano, *Gaetano Bresci*
Bartolomeo Vanzetti, *Una vita proletaria*
Giuseppe Galzerano, *Il tribunale speciale fascista*

Numero titoli in catalogo
130

Prossimi titoli in preparazione
Giuseppe Galzerano, *L'attentato di Giovanni Passanante*

Edizioni L'Affranchi

Forma societaria
Unica

Anno fondazione
1987

Collane

Giù la maschera, Tasca nera, Ouverture, Al fuoco, Scomiglio

Indirizzo culturale
Anarchismo, dadaismo, surrealismo, situazionismo, patafisica

Tirature medie
600 copie

Tipo di distribuzione
commerciale (DIEST) e militante

Area geografica di diffusione
Svizzera italiana, Italia

Titoli di punta
P.M., *Bolo, bolo*
George Bataille, *La struttura psicologica del fascismo*

Numero titoli in catalogo
22

Prossimi titoli in preparazione

Oscar Panizza, *Genio e follia e psicopatia criminalis*

La Fiaccola

Forma societaria

Associata a Sicilia Punto L

Anno fondazione

1960

Collane

Biblioteca anarchica, Biblioteca libertaria, Anteo, La Rivolta

Indirizzo culturale

Anarchismo storico, anticlericalismo, contro-cultura libertaria

Tirature medie

1000 copie

Tipo di distribuzione

70% militante
30% commerciale
(DIEST)

Area geografica di diffusione

Italia, Svizzera italiana

Titoli di punta

Errico Malatesta, *L'anarchia e il nostro programma*
Domenico Franzinelli, *Ateismo Laicismo Anticlericalismo*
Nicola Simon, *Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni*
Errico Malatesta, *Al caffè*

Titoli in catalogo

200

Prossimo titolo in preparazione

Giovanni Simonelli, *Scritti scelti*

Samizdat

Forma societaria

Ditta individuale

Anno fondazione

1996

Collane

Il pensiero libertario, Ni dieu ni maître, Il pensiero sagittario

Indirizzo culturale

Testi anarchici con particolare interesse alla storia del movimento anarchico abruzzese, saggistica psicologica, filosofia

Tirature medie

200 copie

Tipo di distribuzione

70% commerciale
(DIEST)
30% militante e per corrispondenza

Area geografica di diffusione

Nazionale

Titoli di punta

Luigi Fabbri, *Lettere ad una donna sull'anarchia*
Max Nettlau, *L'anarchi-*

simo attraverso i secoli
Gino Cerrito, *L'antimilitarismo anarchico*
Fabio Palombo, *Camillo Di Sciullo anarchico e topografo di Chieti*

Numero titoli in catalogo

11 testi anarchici
10 saggistica

Prossimi titoli in preparazione

Silvio Cicolani, *La presenza anarchica in provincia dell'Aquila*
Michele Corsentino, *Processo Paolo Schicchi davanti alla corte di Palermo*

Edizioni Sempre Avanti

Forma societaria

Associazione culturale

Anno fondazione

1992

Collane

Quaderni libertari

Indirizzo culturale

Propagandare i principi dell'anarchismo, far conoscere la sua storia, far conoscere il punto di vista libertario su questioni d'interesse generale

Tirature medie

Dalle 600 alle 3000 copie

Tipo di distribuzione

Militante: federazioni, gruppi e individualità del movimento anarchico; circoli, librerie, centri sociali dell'area libertaria e antagonista

Area geografica di diffusione

Nazionale

Titoli di punta

Che cos'è l'anarchismo, Il sindacalismo di base, il federalismo libertario e anarchico in Italia (esaurito), *Pedagogia libertaria: percorsi possibili, Senza Dio, senza padroni*

Numero titoli in catalogo

14

Prossimi titoli in preparazione

Gli zingari

Sicilia Punto L

Forma societaria

Associazione culturale

Anno fondazione

1980

Collane

Storia: interventi, Etnia: saggi/testi, Letteratura libertaria, I lapilli, Zuleima, Nuovo teatro

Indirizzo culturale

Memoria storica, ricostruzione altra storia, letteratura, antropologia, teatro

d'avanguardia e d'impegno politico affrontati in un'ottica libertaria e antiautoritaria

Tirature medie

1000 copie

Tipo di distribuzione

80% militante e diretta
20% commerciale (DIEST)

Area geografica di diffusione

Sicilia e continente italiano

Titoli di punta

Giuseppe Bucalo, *Dietro ogni scemo c'è un villaggio* (due edizioni esaurite)
Laura Barone, *Maria Occhipinti, storia di una donna libera*
Benito La Mantia, *Masallà*

Numero titoli in catalogo

27

Prossimi titoli in preparazione

Giuseppe Bucalo, *Dietro ogni scemo c'è un villaggio* (terza edizione)

Zero in Condotta

Forma societaria

Dal punto di vista legale ZiC è parte della Cooperativa Umanità Nova a.r.l., i cui scopi ovviamente non

sono a fini di lucro. Mentre, organizzativamente, il collettivo editoriale riceve il mandato mediante le modalità decisionali della F.A.I. e cioè a conclusione del dibattito congressuale. In questa sede, sulla scorta degli interventi espressi, dei progetti, delle disponibilità e sulle relazioni della gestione uscente, l'incarico federativo viene assunto da coloro che intendono impegnarsi, avanzano proposte e capacità nelle direzioni che di volta in volta vengono individuate come importanti. Circa la promozione, la distribuzione, la collaborazione, facciamo riferimento a quanti, individualità o gruppi, che concretamente desiderano partecipare a rendere possibile sia l'edizione dei testi, e...contribuire ad arricchire facendo di ZiC una ulteriore e matura esperienza editoriale per tutto il movimento anarchico e libertario di lingua italiana.

Anno fondazione

1988

Collane e indirizzo culturale

Non abbiamo suddiviso le pubblicazioni mediante collane. Vi sono però alcuni filoni: Attualità, Pensie-



ro e Memoria, Cultura e Economia attraverso cui ci si orienta nell'affrontare quelle tematiche la nuova destra, il ruolo delle donne oggi e le esperienze degli anni '70, l'autorganizzazione, l'autogestione, l'economia ritenute utili all'approfondimento dei dibattiti in corso non solo tra anarchici.

Tirature medie

1000 copie circa

Tipo di distribuzione

80% militante

20% commerciale (DIEST e librerie alternative)

Area geografica di diffusione

Da Catania a Bolzano

Titoli di punta

Emma Goldman, *Vivendo la mia vita*, Vol. III

J. A. Cappelletti, *L'idea anarchica*

AA.VV., *Durruti*

Numero titoli in catalogo

14

Prossimi titoli in preparazione

In cantiere abbiamo due opuscoli di Luigi Fabbri, *Anarchia e violenza* e *Libertà e dittatura*, che a nostro parere potranno contribuire a sviluppare l'analisi attorno a problematiche quali l'ideologia della violenza come pratica politica, oppure la funzione ed il ruolo degli anarchici nello scontro so-

ciale e rivoluzionario.

Stiamo inoltre traducendo alcune opere di Proudhon, in particolar modo i saggi sul federalismo e la critica dell'economia politica, ritenendoli interessanti per il dibattito politico in corso su queste tematiche. Ed un libro storiografico sulla FAI, rispondente al bisogno di ripercorrere i processi che hanno dato vita all'esperienza organizzativa fra le più significative che il movimento anarchico di lingua italiana ha realizzato dal dopoguerra ai nostri giorni.

Pag. 35: Emma Chiara Rolla (21.10.1889 - 25.3.1980), compagna di Renzo Novatore.

Tournée italiana per Colin Ward

All'inizio di quest'anno Colin Ward, uno degli esponenti «storici» dell'anarchismo inglese [si veda il Bollettino n.3 e n.6], è stato invitato in Italia da Goffredo Fofi e dalla sua rivista per un giro di conferenze che ha toccato Roma, Napoli, Mestre, Milano e Torino. Ward ha parlato, oltre che di anarchismo, anche di spazi urbani autogestiti e di forme extra-istituzionali di organizzazione. Autore di oltre una trentina di libri, in italiano sono usciti, entrambi pubblicati da Elèuthera, due suoi titoli: Dopo l'automobile, arrivato alla seconda edizione e La pratica della libertà, anarchia come organizzazione, un'edizione riveduta e corretta di un suo testo di notevole successo uscito in Italia verso la metà degli anni '70. Qui di seguito traduciamo ampi stralci di due suoi interventi fatti nel corso della tournée. Il primo parte dalle tematiche affrontate nel suo titolo La pratica della libertà, mentre il secondo ruota intorno alla figura dell'anarchico americano Paul Goodman, figura da lui reputata estremamente importante per il pensiero libertario contemporaneo.

Anarchia come organizzazione

Sala Consiliare, Mestre, 31 gennaio 1997

Nella storia delle idee all'anarchismo in quanto ideologia politica e sociale sono state attribuite due origini distinte. È stato visto come la deriva estrema del liberalismo o come l'obiettivo finale del socialismo. In entrambi i casi, i problemi che stanno di fronte agli anarchici sono identici: le idee che vanno proponendo sono così incongruenti con gli assunti politici correnti e le soluzioni offerte così remote – con uno scarto profondo tra ciò che è e ciò che secondo gli anarchici dovrebbe essere – che la gente alla quale si rivolgono non riesce a prendere in seria considerazione il loro messaggio. Quando si cerca di insegnare qualcosa a qualcuno c'è un principio elementare da rispet-

tare, e cioè che ci si deve basare su un fondamento comune di esperienza e di conoscenza condivise. È appunto questa l'intenzione con cui ho scritto *La pratica della libertà, anarchica come organizzazione*.

Originariamente il libro mi era stato commissionato dall'editore inglese Allen and Unwin e la sua prima edizione risale al 1973, subito seguita da diverse traduzioni (dopo il 1982 in Inghilterra il libro è stato più volte ristampato dalla Freedom Press).

Non è un libro pensato per persone che abbiamo passato la loro vita a ponderare sui problemi dell'anarchismo, ma per persone che o non conoscono affatto cosa sia o ne hanno una vaga idea e l'hanno respinto come qualcosa che non possa avere attinenza con il mondo moderno.

Il titolo scelto per l'edizione inglese è stato *Anarchy in Action*,

Attività libertarie

anche se le mie preferenze andavano a un più pedante «L'anarchismo come teoria dell'organizzazione», che tuttavia era una descrizione più appropriata del contenuto, come ho scritto nella prefazione. E per questo mi piace il sottotitolo italiano che recita «anarchia come organizzazione».



Questo libro non parla di strategie rivoluzionarie, né riporta speculazioni su come andrebbe organizzata una società anarchica, ma parla di come in questa società esistano forme organizzative che rispondono ai metodi e ai valori proposti dall'anarchismo. [...]

I molti anni passati a diffondere le idee anarchiche mi hanno portato a concludere che possiamo convincere i nostri concittadini sulla validità dell'approccio anarchico non se partiamo dal rifiuto dell'intera società esistente a favore di una ipotetica società futura in cui una umanità del tutto diversa vivrà in perfetta armonia, quanto piuttosto se ci concentriamo su quella comune esperienza di reti relazionali informali, non permanenti ed autoorganizzate che nei fatti rendono possibile la comunità umana. [...]

Ritengo però che la più incisiva spiegazione del mio approccio l'abbia scritta un altro anarchico inglese, Nicolas Walter, in occasione di una recensione ad un mio testo molto più recente. Ed ecco cosa scrive: «Il messaggio che vi si ritrova è lo stes-

so... È quello di un anarchismo pragmatico, visto come una teoria dell'organizzazione, una combinazione di self-help e mutuo appoggio, di fai-da-te e di facciamo-lo-insieme. Ward non invoca tanto una rivoluzione politica quanto una trasformazione sociale... proprio perché vede forme d'anarchismo tutto intorno a noi, e gli piace trovarne esempi ogni volta che la gente comune mette in pratica la libertà nella vita quotidiana. Il suo anarchismo non è deduttivo, cioè tratto da un'ideologia generale e trasformato in esempi specifici, ma induttivo, cioè tratto da una massa di esempi e trasformato in principio d'azione». [...]

Paul Goodman: Individuo e comunità
libreria Utopia, Milano, 1 febbraio 1997

È certamente una buona notizia che la casa editrice Elèuthera abbia pubblicato un'antologia di Paul Goodman con questo titolo. Mi voglio congratulare in particolare con il curatore, Pietro Adamo, ben sapendo che

Goodman non è certo tra i più conosciuti scrittori di lingua inglese, e ancor meno noto suppongo sia in Italia.

La scelta del curatore punta tra l'altro l'attenzione su due campi specifici: quello della progettazione comunitaria, presente nel libro *Communitas*, scritto da Goodman negli anni Quaranta insieme al fratello Percival, e quello della Gestalt Therapy, elaborata in un altro volume scritto in collaborazione con Frederick Perls e Ralph Hefferline.

Goodman, newyorchese, nato nel 1911 e morto nel 1972, è stato poeta, commediografo, romanziere e critico letterario, ma è stato anche educatore, psicoterapeuta, omosessuale militante e... anarchico.

Con uno stile molto *bohémien*, lui e la sua famiglia hanno vissuto per decenni in grandi ristrettezze finanziarie, fino a quando il successo editoriale ottenuto con il suo libro *La gioventù assurda* – scritto alla fine dell'era Eisenhower, quando l'America cominciava ad interrogarsi in modo molto critico – l'ha fatto diventare un autore ben pagato e corteggiato dai media.

Secondo me Goodman è riuscito a destreggiarsi piuttosto bene di fronte a questa improvvisa celebrità. Di norma gli anarchici sperimentano una «congiura del silenzio» da parte dei media e pochissimi hanno avuto accesso costante a radio e televisione, a grande stampa ed editoria. Nel corso degli anni Sessanta Goodman ha scritto numerosi libri divenendo un idolo per i disorientati studenti coinvolti nelle campagne per i diritti civili e promotori delle manifestazioni di protesta contro le disastrose avventure militari in Vietnam e contro la «cultura della bomba» tipica della Guerra Fredda. Se indubbiamente questi giovani

lo attraevano sessualmente, non esitava nemmeno a redarguirli duramente per i loro ricorrenti slogan autoritari di sapore marxista e per il loro romanticismo violentista.

Queste sue prese di posizione fecero evaporare l'attenzione dei media, tanto che al tempo della sua morte Goodman era tornato ad essere un pensatore poco alla moda, pronto a scomparire nell'orwelliano «buco della memoria». Eppure, per una serie di ragioni non in rapporto tra loro, questo non è avvenuto.

Forse il motivo più importante è stata l'enorme energia spesa dal suo biografo ed esecutore letterario, Taylor Stoehr (docente di Letteratura inglese all'università di Boston), che è riuscito nell'intento di tenere accesa la memoria di Goodman nei circoli letterari, sulla stampa e in ambito editoriale, facendo rimettere in commercio, per la lingua inglese, una dozzina di testi di Goodman.

Piuttosto interessante, da un punto di vista anarchico, è stato un articolo pubblicato da Stoehr sulla rivista «Dissent» (autunno 1990) a proposito dell'attualità in questi anni Novanta del pensiero di Goodman. In questo articolo sottolinea, secondo me in modo convincente, la pregnanza delle idee goodmaniane per quel pubblico là fuori da qualche parte che tutti noi ci proponiamo di raggiungere: «Molte di quelle idee sono oggi parte della conoscenza e dell'esperienza condivise, proprio perché erano sin dall'inizio buon senso comune. Queste idee non sono mai state una sua invenzione o una sua proprietà: erano evidenze della natura umana, saggezza tradizionale fatta riemergere in una situazione di *empasse*. Sto pensando alla sua proposta anarchica di decentramento e di autonomia locale

fondata sulla vita comunitaria; alla sua spinta verso un maggiore equilibrio tra valori urbani e valori rurali; alla sua convinzione che la tecnologia debba ricadere sotto la giurisdizione della filosofia morale e non degli Uffici ricerca delle grandi multinazionali o del Pentagono; alla sua critica di un sistema educativo paralizzato e di mass media votati alla promozione di livelli di vita venali e improntati allo spreco. Anche se non si può affermare che, da un punto di vista pratico, tali idee abbiano conquistato il primato, esse sono certamente parte del sentire comune, e Goodman ci indica ancora come farle diventare effettive».

Ma ci sono anche altre ragioni, in ambiti differenti, per cui Goodman rimane importante. Una di queste è il suo interesse per la Gestalt Therapy, dove ha raggiunto un alto riconoscimento, cosa del tutto diversa dalla fama raggiunta come letterato e come anarchico. Mi sembra di poter dare fiducia a Taylor Stoehr quando afferma che, «tradotta nei termini della psicoterapia», la tradizionale idea kropotkiniana di «una cittadinanza capace di basarsi sulle proprie iniziative e risorse, che non sia alla mercé di un sistema esterno alla propria esperienza reale, ma che conosca invece il mondo e se stessa così da poter agire per il proprio bene» sia appunto la logica e gli obiettivi della Gestalt Therapy.

Un'altra area di attenzione per Goodman viene dai lettori del suo libro *Communitas*, scritto da un architetto disoccupato e da un anarchico renitente alla leva durante la seconda guerra mondiale. Molto tempo dopo esser andato fuori commercio, alcuni sostenitori di questo libro, come Daniel Bell e Lewis Mumford negli Stati Uniti o Carlo Doglio e Giancarlo De Carlo in Italia, con-

tinuavano a dire ai loro studenti che quel libro era la tesi più importante sul futuro degli insediamenti urbani.

Sono convinto che ci siano molti motivi per considerare Goodman, nonostante i fragili contatti tenuti con il movimento anarchico americano dei suoi giorni, come uno degli anarchici più significativi del ventesimo secolo. Vorrei portare l'attenzione sull'ultimo suo articolo, pubblicato dalla stampa americana dopo la sua morte e scritto molti anni prima della caduta dell'impero sovietico. In questo articolo Goodman rileva che: «Per me, il principio fondamentale dell'anarchismo non è la libertà ma l'autonomia, la capacità di porsi un obiettivo e di portarlo a termine... La debolezza del 'mio' anarchismo è che la voglia di libertà è una motivazione potente per il cambiamento politico, mentre l'autonomia non lo è. Anche le persone autonome si proteggono tenacemente, ma con metodi meno tenaci che includono una buona dose di resistenza passiva. E tuttavia fanno le loro cose. Il pathos delle persone oppresse, invece, fa sì che se conquistano la libertà, non sanno che fare. Non essendo stati autonomi, non sanno come comportarsi e, prima di imparare, si ritrovano con nuovi padroni che non hanno certo fretta di abdicare...».

Trovo che queste osservazioni di un quarto di secolo fa siano estremamente attuali anche oggi, e questo è uno dei motivi per cui vi invito leggere l'antologia italiana di Goodman.

Pag. 35: Colin Ward a Venezia nel 1984 mentre scrive un articolo per il quotidiano inglese «The Guardian» sull'Incontro internazionale anarchico che si stava svolgendo in quella città nell'ultima settimana di settembre.

Antonio Ortiz (1907-1996) generale senza dio né padroni

un film di Ariel Camacho, Phil Casoar, Laurent Guyot

Quando nel 1992 Laurent Guyot e Ariel Camacho (quest'ultimo di «antica stirpe anarchica» essendo figlio di Diego Camacho e Antonia Fontanillas) hanno ricevuto l'incarico di realizzare un film sulle «olimpiadi proletarie» di Barcellona del 1936 (*Barcelone 1936: les olympiades oubliées*), scoprono nelle loro ricerche che Antonio Ortiz, una delle figure storiche della rivoluzione spagnola, compagno di lotta di personaggi come Durruti, Ascaso e García Oliver, è ancora vivo. E naturalmente lo intervistano. Ne nasce un lungo vivace racconto, oggi proposto in video, che ripercorre la storia sia di questo anarchico intransigente che ha avuto un ruolo di primo piano all'interno del movimento anarcosindacalista sin dagli anni Venti, sia della colonna di miliziani che proprio da lui prenderà il nome: la Ortiz.

Guyot e Camacho insieme a Philip Casoar (quest'ultimo sta preparando un libro sui volontari anarchici stranieri nella rivoluzione spagnola) cercano per quattro anni i finanziamenti necessari per realizzare questo documentario e finalmente ci riesco-

no, giusto in tempo prima della morte di Ortiz avvenuta nel 1996. Così le immagini di questo documentario partono da una Casa di riposo barcellonese dove Ortiz passa, ormai quasi novantenne, i suoi ultimi anni. Eppure, nonostante l'ambientazione un po' deprimente e la voce tremula appena udibile, Antonio Ortiz ne viene fuori da quel vecchio leone che era. I suoi ricordi sono limpidi, le passioni ancora forti, la sua coerenza d'anarchico indiscutibile. Attraverso il suo racconto – e quello di altri testimoni, tra cui un vecchio miliziano oggi ambulante in un mercato di Barcellona e il consigliere militare

della Ortiz, un sottufficiale dell'esercito spagnolo passato nelle fila anarchiche – si rivivono quasi «in diretta» i sogni e l'entusiasmo di quei giorni, ma anche i dubbi, le incertezze, le scelte sofferte e contrastate che hanno dovuto affrontare gli anarchici in generale e in particolare questo generale senza dio né padroni, responsabile tra l'altro di uno spettacolare e purtroppo mancato attentato contro Franco.

**Storia per
immagini**

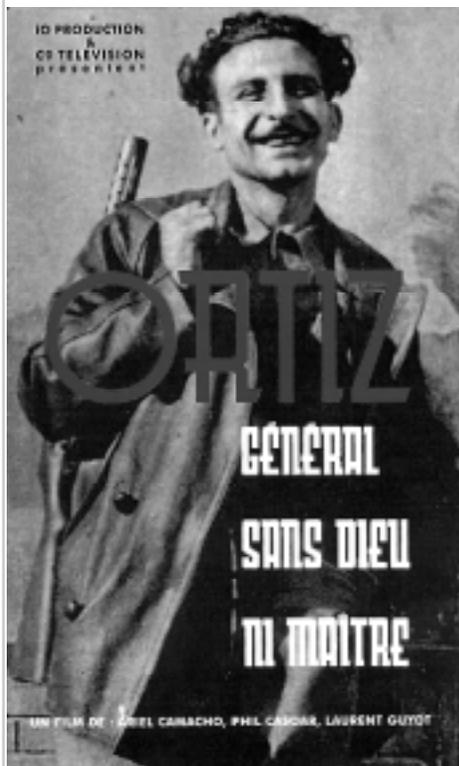
Ortiz, general sans dieu ni maître

prima parte: *Nosotros*, 54 minuti
seconda parte: *C'est toi le chef!*,
55 minuti VHS

Per richieste: IO Production, 54-56,
rue de Buzenal, F-75020 Paris, tel.
00331/44 93 59 59 fax 00331/44 93
85 58.

La IO Production propone l'acquisto
dei due video citati, quello su Ortiz e
quello sulle «olimpiadi proletarie» al
costo complessivo di 180 franchi
francesi.

*Sotto: la copertina del video prodotto
dalla IO Production.*



ANARCHIVI

Centro studi libertari

Camillo Di Sciullo

Chieti

Notizie generali

Anno di istituzione:

1997

Indirizzo:

via Michele Milano 9/B

66100 Chieti

Recapito telefonico:

0871-344106

Orario:

martedì e venerdì dalle 18 alle 21

Quota associativa:

10.000 lire

Responsabili:

Fabio Palombo e Stefano Fosco

Patrimonio

Volumi:

350 libri, 200 opuscoli

Periodici:

20 testate; è in progetto l'acquisizione in fotocopia dei periodici anarchici abruzzesi

Altro:

10 video

Fondi di maggior interesse:

Oltre al fondo Di Sciullo

è in via di costituzione il fondo Bifulchi

Specializzazioni:

anarchismo in Abruzzo

Servizio al pubblico

fotocopiatura

Iniziative

presentazione della «Rivista storica dell'anarchismo»

a Chieti il 10 febbraio 1997



Storia per immagini

Marmo e anarchia Ricordo di Ugo Mazzucchelli (1903- 1997)

di Claudio Venza

Ugo Mazzucchelli ha coperto con la propria esistenza quasi tutto questo secolo. Era nato in una Carrara povera e ribelle, sempre pronta all'insurrezione ed è morto nella medesima città, forse rassegnata ad essere il monumento di se stessa. Quasi come accade a Barcellona, almeno per quanto riguarda la forza dei movimenti rivoluzionari di impronta libertaria.

Nei ricordi autobiografici, riordinati in età avanzata, Ugo Mazzucchelli ha attribuito la propria opzione anarchica ad «una scelta di libertà e dignità dell'uomo e non certo in virtù di teorie filosofiche o dottrine politiche». Ha offerto così una chiave interpretativa molto legata all'ambito dei

valori morali ed essenziali (se non primordiali).

A diciotto anni Mazzucchelli conosce la prigione sabauda per essersi armato, con altri giovanissimi di Nozzano (un villaggio nei pressi di Carrara), e aver lottato contro le squadre fasciste. Nelle Apuane il fascismo si impone solo dopo una lunga serie di scontri violenti, ma riesce ad attirare nelle proprie fila anche lavoratori manuali, soprattutto disoccupati non sindacalizzati. Dopo tale esperienza, e in seguito ad impegni di sopravvivenza della famiglia (che compone precocemente), si adatterà a vivere quasi isolato tra i monti delle Apuane, vicino alle cave di Lorano, dove resi-

ste malgrado l'aperto boicottaggio dei padroni delle cave che non intendono assumere un sovversivo senza tessera del fascio che ogni Primo maggio si astiene dal lavoro.

La guerra mondiale permette di riprendere la lotta sociale e politica in termini nuovi anche tra le valli apuane: nella primavera del 1944 i Mazzucchelli, Ugo e i figli Alvaro e Carlo, danno vita ad una propria formazione armata che affianca altre bande partigiane anarchiche, come quella di Ismaele Macchiarini, che da riunioni clandestine in uno scantinato di Carrara passa nel maggio alla lotta armata sui monti. In seguito ad un rastrellamento, per un paio di mesi Ugo si trova prigioniero nel carcere di Massa e rischia la fucilazione da un momento all'altro. Viene liberato, con altri detenuti, alla fine del maggio 1944; viene scambiato con il figlio del direttore dello stesso carcere, sequestrato da un commando partigiano.

Al ritorno in montagna deve fare i conti con un impegno massiccio di truppe tedesche che ora comprendono anche una divisione corazzata guidata dal mag-

giore delle SS, Walther Reder, responsabile degli eccidi in vari centri montani della zona come Sant'Anna di Stazzema. Si discute molto, nella brigata «Gino Lucetti» (dal nome dell'attentatore a Mussolini nel 1926), sull'opportunità, dato lo squilibrio delle forze in campo, di condurre singole azioni di attacco ai nazisti, individui o gruppi, che dispongono tra l'altro di numerosi ostaggi sia tra giovani sospettati di essere partigiani, sia nella popolazione civile.

Ugo, che della formazione è il comandante, appare contrario a tali iniziative armate e preferisce svolgere un'attività di consolidamento organizzativo e di assistenza alle famiglie dei partigiani. In questa direzione egli conduce una serie di «trattative» con i locali industriali del marmo, direttori di banche e altri esponenti della ricca borghesia apuana. Mentre il locale CLN è impossibilitato ad ottenere alcun fondo con le forze ridotte di cui dispone, alcuni gruppi di facoltosi sono portati nelle zone controllate dai partigiani e qui «invitati» a sottoscrivere somme consistenti per sostenere lo sforzo della Resistenza. Questi

«prelievi» sono destinati, tra l'altro, a finanziare il locale ospedale, dove vengono curati anche i partigiani feriti, e all'acquisto di generi di prima necessità da far arrivare a Parma, oltre gli Appennini. I notabili meno entusiasti saranno trattenuti in alta montagna a condividere le condizioni di vita dei partigiani, argomento che risulterà determinante.

Il punto più alto dell'attività partigiana carrarese è certamente la liberazione della città nel novembre 1944. L'invito agli Alleati a raggiungere Carrara in tempi brevi viene però ignorato e le bande partigiane devono ripiegare in montagna dopo quattro giorni.

Una battuta d'arresto per la formazione «Lucetti», a partire dal dicembre del 1944, si registra dopo l'invito del generale Alexander a sciogliere le bande in vista dell'inverno. La Linea Gotica pare stabilizzata ormai da mesi e l'avanzata degli Alleati è bloccata; viene dato l'ordine ai partigiani del Carrarese di ripiegare di fronte ad un duro rastrellamento nazifascista. Mazzucchelli si salva in modo avventuroso dall'ac-

cerchiamento e si rifugia temporaneamente a Lucca. In queste circostanze, come ricorda in varie occasioni, ha la netta sensazione di essere nel mirino anche dei presunti compagni delle formazioni comuniste locali: la Spagna è vicina nel tempo ed episodi analoghi non sono rari nella lotta partigiana.

Ritorna nei dintorni di Carrara nel marzo 1945 e dà vita ad una nuova brigata, la «Michele Schirru» che riprende il nome del mancato attentatore di Mussolini, fucilato nel 1931. Con altre bande partigiane e assieme alle truppe alleate entra a Carrara liberata ai primi dell'aprile 1945. Nel frattempo un noto anarchico, Romualdo Del Papa, già miliziano in Spagna e più possibilista verso i partiti antifascisti, ha fondato un'altra formazione che ha ripreso il nome di «Gino Lucetti». Il dopoguerra vede impegnato il maturo militante in un'attività intensissima. Nella città affamata e preda di speculatori si fonda la «Cooperativa dei Partigiani» che gestirà 25 centri di vendita di generi alimentari a prezzi bassi. I lavori nelle cave languono, ma è urgente ripren-

derli per dare solide basi alla ripresa della vita civile senza i condizionamenti dello Stato. Mazzucchelli costituisce quindi, con altri compagni, la «Cooperativa edile Gino Lucetti» che coordinerà l'attività di circa 1500 operai fino a quando la Montecatini, potente gruppo nel settore dell'estrazione, inventerà delle false cooperative per assumere i lavori dati in appalto dai nuovi gestori del potere economico pubblico. Questi tentativi libertari di auto-organizzazione popolare nell'Italia dell'immediato dopoguerra si scontrano ben presto con il crescente potere dei partiti, in primis quello comunista, che preferisce puntare sul controllo delle istituzioni statali e locali. In fin dei conti, l'apparato di controllo e di rappresentanza delle classi popolari non gradisce alcuna realizzazione nel senso dell'autogestione extra-istituzionale.

Uno dei frequenti momenti del protagonismo carrarese nelle iniziative nazionali libertarie si ha proprio nella costituzione della Federazione Anarchica Italiana, avvenuta il 15-19 settembre 1945. Qui convergono i sopravvissuti

della repressione fascista, i reduci dalla lotta partigiana e dalla rivoluzione spagnola, i giovani entusiasti: tutti rappresentano una forza potenziale per imprimere una svolta in senso extra-statale in una società in fase di ricostruzione dopo una lunga dittatura e una sanguinosa guerra. Il contributo degli anarchici di Carrara è centrale per la carica di militanza, per il radicamento popolare, per l'esperienza pluridecennale nel campo del sindacalismo rivoluzionario. Nel progetto dei Mazzucchelli (si può infatti parlare di una presenza che non è solo individuale, anche se ruota per decenni attorno alla figura patriarcale di Ugo), Carrara dovrebbe diventare la capitale dell'anarchismo dove si possono trasferire i compagni più preparati del movimento: lo scopo è di unire la determinazione e la sensibilità di una fetta importante della popolazione cittadina al pensiero moderno e alla cultura libertaria.

A questo fine di valorizzazione del patrimonio umano locale, che poteva contare anche su una base economica molto rara negli ambienti anarchici,

Ugo Mazzucchelli invita compagni noti come Ugo Fedeli (per alcuni anni «segretario» della FAI), archivista e storico, Alfonso Failla, organizzatore sindacale, Umberto Marzocchi, giornalista e conferenziere, Pier Carlo Masini, giovane intellettuale. In casi analoghi l'obiettivo è già conseguito, come per Alberto Meschi, di origine emiliana, capo della locale Camera del Lavoro fino ai primi anni Cinquanta, ma il più delle volte ciò resta una speranza resistente ma vana. Se la tradizionale attività sindacale è inevitabilmente meno interessante per Ugo Mazzucchelli (che nel corso degli anni diventerà un importante concessionario del diritto all'uso delle cave di marmo e quindi ipotetica controparte nelle rivendicazioni dei lavoratori), i suoi interessi si moltiplicano insieme ai campi di intervento. Nel 1963 apre la locale sezione della Federazione Italiana delle Associazioni Partigiane, un'associazione di sinistra con simpatie «azioniste» che si sottrae ai condizionamenti del Partito comunista sull'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia. Spesso le

due sigle della FAI e della FIAP risultano quasi intercambiabili nella provincia apuana in quanto ruotano attorno alla sua forte personalità, formata nella fase in cui era un effettivo comandante partigiano. In quanto massimo responsabile del primo battaglione «Lucetti», e poi della «Schirru», Mazzucchelli aveva esercitato senza indugi i propri compiti di comando, dal terreno militare a quello della giustizia interna verso partigiani colpevoli di atti contro la popolazione locale. Verso la fine degli anni Settanta, dalla rinnovata collaborazione con Carlo Cassola, scrittore impegnato e pacifista, nasce la Lega per il Disarmo Unilaterale, un tentativo di aprire un nuovo terreno per l'impegno antimilitarista.

Un altro tipo di attività, al tempo stesso storica e simbolica, nella quale Mazzucchelli mette alla prova le proprie tenaci capacità organizzative, ruota attorno al principale interesse della sua attività produttiva: il marmo. Si tratti di lapidi e di tombe (come quelle di Lucetti o di Giuseppe Pinelli), o di più impegnativi monumenti, la sua determinazione pare

superare la miriade di ostacoli burocratici e tecnici frapposti dalle istituzioni. Nel ricordo di Franco Serantini, ucciso ventenne dalla polizia a Pisa nel maggio 1972, viene collocato un grande cippo dopo anni di tentativi infruttuosi. In un caso almeno, quello del monumento a Gaetano Bresci, lo scandalo suscitato nell'Italia reazionaria e perbenista porta anche all'intervento della magistratura con sentenze contraddittorie. In tale occasione Ugo riesce a far convergere su Carrara una serie di storici che, riuniti a convegno nel giugno 1985, esaminano le responsabilità delle istituzioni dell'Italia umbertina nel controllo e nella repressione dei movimenti proletari. In altre parole si mettono in evidenza le valide ragioni del gesto di Bresci.

A partire dagli ultimi anni Ottanta le prese di posizione politiche e ideologiche, improntate alla volontà di rinnovare l'anarchismo con l'inserimento di istanze (secondo lui più moderne e mature, in realtà più legate ai principi democratici e alle istituzioni pubbliche), hanno suscitato, com'era naturale e prevedibile, molte critiche che

lo portano infine a dimettersi dalla FAI.

Per un approfondimento è consigliabile la lettura della biografia scritta da Rosaria Bertolucci, **A come anarchia o come Apua. Un anarchico a Carrara. Ugo Mazzucchelli**, Quaderni della FIAP, Carrara, 1987. Notizie interessanti si ricavano anche da molte parti del volume uscito a cura di Ugo Mazzucchelli, **Testimonianze. Carrara e i suoi monumenti. «La forza della ragione e le sue evoluzioni»**, che non reca indicazioni editoriali, ma che risale alla fine degli anni Ottanta. Tra i testi sul periodo partigiano vi sono notevoli riferimenti nel lavoro, pubblicato postumo, di Gino Cerrito, **Gli anarchici nella resistenza apuana**, a cura di Adriana Dadà, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1984 e nella ricostruzione di Pietro Bianconi, **Gli anarchici italiani nella lotta contro il fascismo**, Edizioni Archivio Famiglia Berneri, Pistoia, 1988. E infine Claudio Venza, **A proposito di Ugo Mazzucchelli, «Umanità Nova»**, 1997.

Dall'Escola Moderna all'Unicobas quattro giorni di pedagogia libertaria

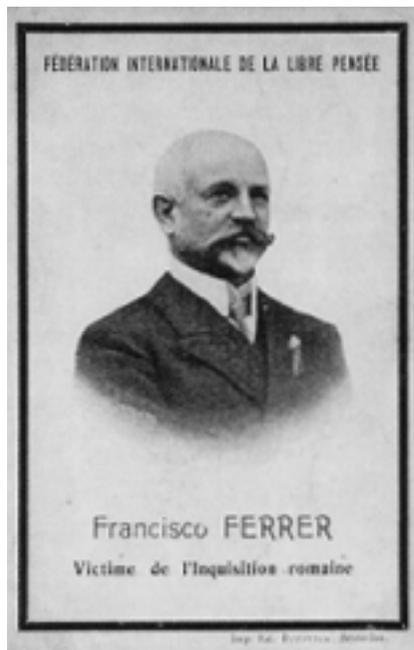
di Pietro Masiello

Da giovedì 1 a domenica 4 maggio si è svolta a Roma, presso la Casa delle Culture di Trastevere, la manifestazione *Scuola di Chiesa, scuola di Stato, scuola di Libertà* incentrata sulla figura del pedagogo libertario catalano Francisco Ferrer i Guardia, fondatore della Escola Moderna. L'iniziativa era stata organizzata dal Circolo Bakunin di Roma, dal Centro studi libertari di Milano, dall'Unicobas e dall'Ateneu Enciclopedic Popular di Barcellona, realizzatore della ricca ed elaborata mostra documentaria ed iconografica su Ferrer e la sua opera che è stata esposta per tutta la manifestazione.

Nelle quattro giornate si sono alternati spettacoli teatrali, proiezioni di video e film, giochi per bambini, dibattiti, *performances* musicali e di poesia, come quella di giovedì, quando la voce di Gabriella Gianfelici ed il violino di Alberto D'Annibale hanno inaugurato la giornata, poi conclusa dall'immane Zero in condotta di Jean Vigo. Il venerdì è stato aperto dalla proiezione del video *La scuola Buenaventura* a cura del Circolo Bakunin, poi, con grande piacere dei bambini dai 3 agli 80 anni, è stata la volta della proiezione del video *I Diversi*, di Ferro Piludu e Lucilla Salimei, e dello «spettacolo d'ombre» di Luisa Di Gaetano e Mariano

Dolci di Reggio Emilia (unico caso in Italia di burocrata assunto da un'amministrazione comunale con tale qualifica). Nel pomeriggio del sabato vi è stata la presentazione, ad opera di Paolo Finzi, di «A rivista anarchica» al suo 26° anno d'età, cui ha fatto seguito un dibattito di buon livello con e tra i compagni ed i lettori romani (ma anche di altre parti del centro Italia), nel corso del quale si è confermato l'apprezzamento per l'impostazione della rivista, riconosciuta come uno degli strumenti più efficaci per entrare in contatto e costruireintonie con quegli ambienti di sensibilità libertaria anche non anarchici. Il teatro ha avuto il suo spazio in serata con la rappresentazione de *La morte di Francisco Ferrer* di Francesco Grippiola, interpretato, tra gli altri, da Igo Pandolfo, Roberto Berrettini e Paolo Bultrini. Particolarmente interessante e variegata si è infine rivelata la giornata di studi di domenica 4 maggio, coordinata da Carlo Ghirardato, alla quale hanno partecipato Nico Berti (*Il luogo di*

Francisco Ferrer nell'utopia anarchica), Aldo Visalberghi (*Educare con la libertà*), Donato Romito (*Educazione professionale, educazione laica*), Tommaso Aversa (*Eco di una morte ingiusta nel panorama culturale europeo di inizio secolo*), Cristiano Draghi (*Francisco Ferrer: vita e opere rimosse*), Ferran Aisa i Pampols (*La Escola Moderna: un'esperienza pedagogica in libertà*), Rodolfo Calpini (*Scuola e missione nell'ideologia cattolica*) e Stefano D'Errico (*L'autoorganizzazione a difesa dei lavoratori della scuola e della libertà d'insegnamento*); per una descrizione più completa della giornata rimandiamo agli atti che saranno pubblicati probabilmente in autunno, mentre alcune delle relazioni presentate sono già state pubblicate sul numero di maggio di «A rivista anarchica». La giornata di studi è stata un'ulteriore dimostrazione del debito che la pedagogia ha nei confronti di chi se ne è occupato,



nella teoria e nella prassi, partendo da un'ottica libertaria (si pensi solo, guardando all'Italia, ad una figura come quella di Lamberto Borghi). Nonostante la concomitanza del «ponte» del primo maggio e la scarsa o nulla attenzione che la maggior parte dei quotidiani hanno prestato all'iniziativa (se si esclude l'intervento di Goffredo Fofi su «Il Messaggero» ed un trafiletto su «La Stampa») l'afflusso di pubblico nell'arco delle quattro giornate può essere stimato in circa quattrocento persone; si può quindi parlare di una

manifestazione riuscita e con un bilancio positivo, anche per il fatto che l'utilizzo di uno spazio «aperto» come la Casa delle Culture, ben conosciuto nella sinistra romana, ha offerto la preziosa possibilità di far conoscere queste interessanti tematiche (ed il livello di preparazione presente in campo libertario) anche a settori coi quali difficilmente si intrattengono rapporti. Tra i tanti, un particolare riconoscimento è, infine, dovuto a Carlo

Ghirardato, senza il cui impegno e la cui fatica questa iniziativa non si sarebbe mai realizzata ed un grazie a Ferro Piludu che per l'ennesima volta ha «incorniciato» graficamente, con la qualità che gli è propria anche quest'ultima impresa.

In alto: Cartolina di protesta per l'uccisione di Francisco Ferrer i Guàrdia pubblicata in Francia dalla Federazione Internazionale del Libero Pensiero (immagine ripresa dalla mostra fotografica curata dall'Ateneu Enciclopèdic Popular di Barcellona ed esposta a Roma nel maggio di quest'anno).

Donne e rivoluzione

di Tobia Imperato

Si è tenuto a Torino, nei giorni dal 19 al 22 marzo 1997, organizzato dall'Università di Torino, dall'Istituto di studi storici Gaetano Salvemini, con la collaborazione di numerose associazioni culturali e la partecipazione tra gli altri di Giorgina Arian Levi, Claudio Venza e Alfonso Botti, il convegno *6 Mujeres republicanas*, incontro con militanti repubblicane e antifranchiste della guerra civile spagnola.

L'incontro, che ha brillato per l'esiguo spazio concesso al movimento libertario e alle sue realizzazioni rivoluzionarie, incentrato principalmente sul periodo della repressione franchista, non si può dire, escluse rare eccezioni, che nel complesso si sia dimostrato eccessivamente interessante e stimolante per l'approfondimento e la ricerca su quel fenomeno effervescente e dal tragico destino che fu la Spagna rivoluzionaria (e libertaria) nel contesto dell'Europa nella prima metà del Novecento. Estromessi dalla porta, comunque gli anarchici sono rientrati dalla finestra fa-

cendo la parte del leone sia nella serie di filmati e documentari d'epoca, curati dall'ANCR, sia nell'esposizione di manifesti originali (presso la Fondazione Italiana per la Fotografia) curata dal Centro Studi Piero Gobetti. Dalla quindicina di manifesti esposti (donati al Centro Gobetti da Ugo Fedeli) emerge un'immagine di forza e vitalità del movimento libertario spagnolo, impegnato non solo nella guerra contro i fascisti ma anche nella costruzione di un'altra società in cui venivano collettivizzati la proprietà, i servizi, la produzione. Tra le sei «donne republi-



cane» (anche se lei ha precisato di non riconoscersi in tale definizione) vi era una militante anarchica:

Antonia Fontanillas.

Antonia, giovanissima protagonista degli eventi rivoluzionari del 1936, proviene da una famiglia di radicata tradizione anarchica: il nonno, suicidatosi in carcere nel 1894, fu tra i fondatori della Prima Internazionale in Spagna; il padre, attivo nel movimento operaio messicano e rimpatriato dal governo, è stato redattore di «Solidaridad Obrera», il quotidiano dei libertari catalani.

In occasione del convegno, unica anarchica a confronto con quattro militanti comuniste e una socialista, ha portato con molta *verve* e spirito battagliero (senza peraltro scendere in sterili polemiche, anzi riconoscendo i meriti di alcune delle altre donne presenti, che avevano scontato diversi anni di prigione sotto Franco) la testimonianza della forte presenza del movimento libertario e delle sue organizzazioni negli eventi spagnoli.

Un tema a lei molto caro, e che in più occasioni ha messo in rilievo, è stato quello dell'importanza che ebbe, per l'epoca, la costitu-



zione dell'organizzazione libertaria *Mujeres Libres* (Donne libere). E lo ha fatto ricordando la figura di una delle fondatrici, Lucia Sanchez Saornill, scrittrice e poetessa inserita nei movimenti letterari d'avanguardia spagnoli. Antonia Fontanillas ha anche sottolineato come *Mujeres Libres* non si sia limitata a organizzare gli aiuti e la solidarietà per il fronte, ma si sia mobilitata nelle retrovie sul terreno sociale con la creazione di centri culturali, con la lotta alla prostituzione e con il tentativo all'interno delle stesse famiglie dei militanti libertari di dare una nuova dignità alla figura femminile rispondente ai grandi mutamenti rivoluzionari che il Paese stava attraversando.

Inno di Mujeres Libres

*Puño en alto, mujeres de Iberia,
hacia horizontes preñados de luz.*

*Por rutas ardientes,
los pies en la tierra,
la frente en lo azul.*

*Afirmando promesas de vida
desafiemos la tradición;
modelemos la arcilla caliente
de un mundo nacido del dolor.*

*Que el pasado se hunda en la nada.
¡Qué nos importa del ayer!
Queremos escribir de nuevo
la palabra mujer.*

*Adelante, mujeres de Iberia,
con el puño elevado al azul.
Por rutas ardientes,
¡adelante,
de cara a la luz!*

Pag. 46: Barcellona, settembre 1938. Delegate di *Mujeres Libres*, provenienti dal Levante, dall'Aragona, dal Centro e dalla Catalogna, mentre partecipano ad un Plenum nazionale.

In alto: manifesto di *Mujeres Libres* stampato durante la rivoluzione spagnola

CD su Durruti

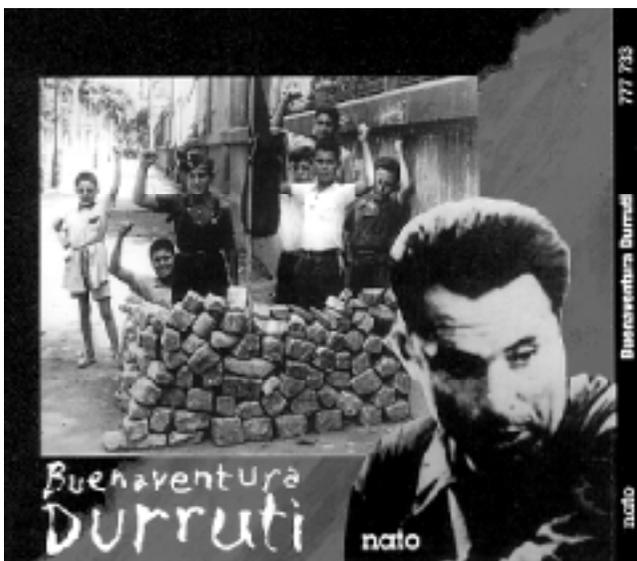
«Tutti avanti, nessuno resti indietro». È scritto sul libretto del doppio CD dedicato a Buenaventura Durruti, «morto sul fronte di Madrid il 20 novembre '36 da semplice miliziano, senza altro grado che la fiducia accordatagli dai suoi compagni di lotta», come dice la voce rugosa e fiera di Abel Paz (ovvero Diego Camacho), autore anche di una lunga cronologia che correda la raccolta. I testi, tutti densi e guerriglieri, sono in buona parte parole di Durruti stesso e canti popolari delle milizie, ma tra i molti trovano voce anche Orwell, Lorca e persino il subcomandante Marcos. Le musiche, adattate ai canti tradizionali, richiedono forse un orecchio allenato al jazz per non risultare troppo cerebrali, e comunque per lo più vengono alleviate da tre o quattro splendide voci femminili, diversamente intense e accentate che a turno gridano, sussurrano o cantano. Questa raccolta insomma si presenta come un'opera immensa, frutto di ricerche e

Varie ed eventuali

collaborazioni internazionali, anche se l'impronta decisiva appare francese (ma non è esplicitato). Etichetta Nato, made in Europe (a cura di Elisabetta Minini).

Nuovo centro a Montpellier

Abel Paz /Diego Camacho, ancora lui, si è spostato da Barcellona a Montpellier, in Francia, con tutto il suo ricco archivio e qui, con l'aiuto di alcuni compagni locali, ha aperto il Centre Francisco Ascaso-Buenaventura Durruti. L'aver dedicato il centro a queste due figure di rivoluzionari, morti entrambi nei primi mesi della guerra civile spagnola, lo si deve ad una volontà di tener viva la «memoria dell'itinerario di questi due



uomini durante la loro breve ma intensa vita militante e non al fatto di considerarli oggetti consacrati», come scrive la lettera di presentazione. Per contatti: Centre Ascaso-Durruti, 25 rue Dezeuze, F-34070 Montpellier.

Letti e approvati

Di questi tempi trovare nei testi di narrativa riferimenti all'anarchia e all'anarchismo sta diventando simpaticamente consueto. E allora, certi di fare cosa utile, cominciamo a segnalare i brani più recenti capitati sotto i nostri sorpresi e compiaciuti occhi:

Tom Robbins

Uno zoo lungo la strada
(Baldini e Castoldi, 1997)

«L'autorità è il trauma più dannoso al quale la psiche è soggetta tra la nascita e la morte. Vero che è così, Amanda? L'autorità non piace a nessuno. Potreste obietta-



re che piace agli autoritari, ma non è vero, si limitano a ricorrervi allo scopo di vendicarsi di quelli che l'hanno imposta loro. Dal primo momento in cui un nuovo essere umano ode il comando: «Smettila, o papà ti scullaccia», il suo subcosciente oltraggiato comincia a perpetuare la vendetta. Spesso, la sua vendetta è diretta male e non fa che perpetuare il vecchio e triste ciclo dell'autorità-ribellione; a volte conduce ad attività che vengono caratterizzate come criminali o folli. Stava conducendo me a un comportamento distruttivo, e me ne rendevo conto. Sono le reazioni come la mia che

danno all'anarchia una cattiva fama».

Nicoletta Vallorani

Dreambox

(Urania, Mondadori, 1997)

— Di che si tratta?
— Un giallo. Storie di morti e di anarchia. Roba da vecchi tempi. C'è il ponte della Ghisolfia, sai? Mi fa nostalgia.
— È scritto bene?
— Insomma. Magari era meglio se quella che l'ha scritto se lo fosse tenuto un altro po' nel cassetto e poi avesse dato a tutto una bella riguardata. Deve aver avuto fretta di vederlo stampato: ma non è male, comunque. Tapis fa un cenno con la mano e poi riprende a salire, seguita dalla strana processione.
— Lui è un'autorità, qui dentro — commenta, rispondendo a una domanda inespressa. — Legge tutto e non dimentica mai nulla. Parla poco, ma non spreca neanche una parola. Amedeo sa com'erano gli anarchici una volta. Quelli veri, cioè. Gente con le idee chiare.

PERSONAGGI

Francesco Salvi l'anarchia comica in milioni di battute

di ANTONIO DIPOLLINA



C'è l'anarchia nel futuro di Francesco Salvi. Nel presente c'è un libro di ritmo anarchico e contenuti leggermente più andanti, nel passato quasi di tutto. Comico ma reduce da Aristofane (*Gli Uccelli* con la regia di Vacis), comico ma destinato ad approdare a un altro testo stavolta scritto in prima persona, *Maiali* da interpretare in teatro insieme a Roberto Citran per la regia di Gianniero Solari. La ca-

Dopo una breve assenza ecco tornare Blob anarchia. Troppo ghiotti alcuni dei titoli qui riportati, in particolare la demenziale didascalia apparsa su «La Repubblica» in un articolo relativo alle vicende albanesi (assolutamente autentica anche se non compare, per disattenzione del ritagliatore, la data) in cui si travalica qualsiasi limite di decenza e di buon senso. Certamente sorprendenti, ma per tutt'altri versi, anche alcune dichiarazioni di un noto gruppo musicale inglese, le Spice Girls, che precisano le



Cultura e Spettacoli



CORRIERE DELLA SERA

1997/1998

ANTICIPAZIONE. A noi piace dalla compagnia, come l'ultimo volume del grande storico. Oltre al difficile rapporto tra Hitler e Salvi, si delinea un tratto ritratto degli all'epoca

DE FELICE Che anarchici quei nazisti

È sullo sfondo il dramma di chi non si selvaggiò

C'è un libro che si legge con un certo senso di disagio. Si tratta di un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente. Si tratta di un libro di storia che si legge con un certo senso di disagio. Si tratta di un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente. Si tratta di un libro di storia che si legge con un certo senso di disagio.

Il libro di De Felice è un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente. Si tratta di un libro di storia che si legge con un certo senso di disagio. Si tratta di un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente.

Il libro di De Felice è un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente. Si tratta di un libro di storia che si legge con un certo senso di disagio. Si tratta di un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente.



Il libro di De Felice è un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente. Si tratta di un libro di storia che si legge con un certo senso di disagio. Si tratta di un libro di storia, ma non di storia come si intende comunemente.

loro posizioni politiche dopo che alcuni giornali le avevano associate al thatcherismo. «C'è una coalizione contro di noi perché siamo un'anarchica, una laburista, due conservatrici e una a cui non gliene frega un cazzo», dichiarano. E così continua quella di nostra competenza: «Non credo nella politica perché sono un'anarchica e penso che il mondo oggi sia una merda». Difficile dissentire. E vai col Blob.

Un albanese che si vuole imbarcare per l'Italia fermato con la forza

Segnali di anarchia in alcuni centri di accoglienza. Donne e bambini depredati dei pasti dai più prepotenti

Impossibile separare i profughi dai gruppi armati che hanno preso parte alla rivolta e da quelli che sono evasi dalle carceri

me se non bastasse, qualcuno ha cominciato a mettere in giro la voce che molti altri albanesi avrebbero ricevuto una stanza, se non, addirittura, un appartamento. È bastato questo a scatenare la protesta. Tra grida di rabbia e atti di vandalismo è dovuto intervenire un reparto della polizia in tenuta antisommossa. Solo allora gli animi si sono placati. Stessa scena si è verificata ieri nella scuola "Verga", dove sono ospitati 170 albanesi. Dal-

l'altra parte, al di là del mugugno generale con il quale (a differenza di Brindisi) Bari ha accolto i primi insediamenti di profughi, c'è la protesta dei cittadini. Una sorta di blocco stradale — che ricorda quelli avvenuti a Roma contro i campi degli zingari — si è verificato nel popolare quartiere di San Paolo dove oltre un centinaio di persone ha presidiato per tutto il giorno una scuola per impedire che vi venissero insediati gli albanesi. Tanto che, do-

I russi, anarchici contro il potere

Il concetto di libertà che si sta affermando in Russia non ha niente a che fare con la democrazia, scrive una studiosa moscovita. È insofferenza alle regole e prepotenza

VALENTINA FIODOTOVA, NEZAVISIMAJA GAZETA, RUSSIA

Se il potere, per governare, usa strumenti tipici del dispotismo asiatico, il popolo reagisce con un sentimento nuovo.

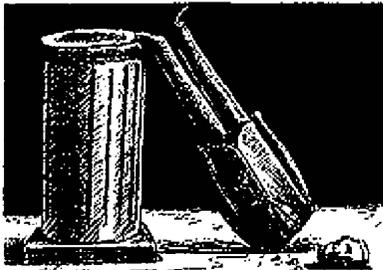
Valentina Fiodotova, dell'Accademia delle scienze di Mosca, scrive: "Il diritto di vivere secondo la propria 'stupida volontà', come diceva Dostoevskij, e la concezione anarchica della libertà sono tipicamente russi". Secondo la Fiodotova il neoliberalismo importato dall'estero ha ridicolizzato i valori tradizionali di uguaglianza e giustizia.

interazioni, responsabilità e disciplina. È una macchina sociale e politica che, per girare, deve agire secondo regole ben precise, come quando si è al volante di un'automobile. Queste regole si basano sui seguenti principi: libertà, Stato di diritto, Costituzione, uguaglianza naturale, giustizia sociale, economia di mercato. Tutti questi elementi del meccanismo sociale sono fondati sul lavoro e sulla produzione.

Di fatto l'America è una repubblica commerciale, che ha organizzato la libertà di produrre e di vendere e che ha protetto questa libertà attraverso un sistema politico. Questa macchina ha i suoi problemi, dei cui non parlerò in questo sede. L'importante è constatare che l'idea che ci siamo fatti della democrazia — un sistema anticomunista, una libertà nei confronti di tutto — non ha nulla a che vedere con la democrazia. Neanche la concezione della libertà come stato di natura, come anarchia o ricettacolo posi-

MOSCA, 25 GENNAIO 1997

Valentina Fiodotova, direttore della Nezavisimaja Gazeta, spiegava in un recente articolo il paradigma della storia russa riprendendo i termini del grande storico Ključevskij (1841-1911): "Lo Stato si è ingrossato, il popolo si è inebetito". Senza dubbio questi ultimi dieci anni ci hanno offerto una delle dimostrazioni più convincenti di questa formula. Ma perché, ci si domanda, una popolazione che deprime dovrebbe continuare a sostenere e votare un potere direttamente responsabile di questa situazione. I comunisti ritengono che la popolazione sia stata ingannata, che una martellante propaganda abbia im-



Peter Hill, The Guardian, Great Britain



LUGLIO 1997

Centro Studi Libertari / Archivio Pinelli,

via Rovetta 27, 20127 Milano

(corrispondenza: C.P. 17005, 20170 Milano),

tel. e fax 02/28 46 923,

orario 15:00-19:00 dei giorni feriali,

c/c postale n.14039200 intestato a Centro studi libertari, Milano.

Fotocopiato in proprio